

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## I dialetti perileccesi

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2002133> since 2024-07-31T09:44:19Z

*Publisher:*

Giorgiani

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## I dialetti perileccesi

*Antonio Romano\**

### 1. Introduzione

L'area perileccese si può dire costituita da comuni i cui territori, talvolta di modeste dimensioni, si trovano lungo le principali vie di collegamento tra il capoluogo e la sua provincia.

Date le loro condizioni di prossimità col principale centro economico e culturale della zona e la presenza nell'ateneo leccese di autorevoli figure accademiche che hanno descritto e monitorato con continuità la loro situazione linguistica, queste località hanno ricevuto molte attenzioni nel corso dei decenni e i dialetti della cintura sono stati studiati nelle molteplici dimensioni della ricerca linguistica.

Nonostante la loro vicinanza col capoluogo, i dialetti di quest'area hanno mantenuto in molti casi una loro spiccata individualità, presentando caratteristiche mutevoli spesso anche rispetto a quelle di centri della seconda cintura che talvolta concordano col capoluogo più di questi che li separano e con cui si trovano in contatto diretto. Come vedremo è questo ad es. il caso di Trepuzzi, il cui dialetto diverso per alcuni tratti da quello leccese e da quello squinzanese, non impedisce che su questi si armonizzino invece maggiormente le parlate dei due comuni limitrofi, pur non confinando tra loro e presentando una relativa maggiore autonomia (anche in termini quantitativi, data la maggiore numerosità di abitanti).

L'area in questione dovrebbe includere, a stretto rigore geografico (in senso orario, da Sud-Est a Nord), i comuni di Vernole, Lizzanello, Cavallino, San Cesario di L., Lequile e San Pietro in Lama, Monteroni, Arnesano, Novoli, Trepuzzi e Surbo (quest'ultimo enclave dell'esteso territorio del capoluogo). Nell'immediata seconda cintura (lungo un percorso simile) dovremmo poi considerare Castrì di L., San Donato di L., Carmiano, Campi S. e Squinzano.

\* LFSAG, UniTO, [antonio.romano@unito.it](mailto:antonio.romano@unito.it)

Tuttavia, in questo contributo, oltre a una selezione di località della prima cintura, di questa seconda considereremo, per l'interesse che rivela in considerazione di quanto detto sopra, solo Squinzano, poco documentato nelle monografie. Rimandiamo invece a Mancarella (1981) per Cavallino e ai numerosi saggi specifici di O. Parlangèli e P. Salamac per Novoli (il meglio descritto sul piano dialettologico). Diremo poco anche di Vernole e delle sue frazioni, che costituiscono una microarea già indagata per alcune sue particolarità (v. Colonna & Romano 2018).

Oltre a Trepuzzi e Squinzano, i cui dialetti saranno considerati in relazione alle numerose sottili differenze con le altre parlate dell'area perlecchese, ci concentreremo sulla descrizione di alcune qualità di quelli di Monteroni, Lizzanello e Lequile.

Come già in altre occasioni, per una collocazione più generale nel quadro dei dialetti salentini, rinviamo a Mancarella (1998), mentre anche in questo caso percorreremo le principali caratteristiche dei dialetti indicati, seguendo l'impostazione del questionario della *Carta dei Dialetti Italiani* e soffermandoci su alcuni dati descrittivi derivanti dall'analisi delle registrazioni della *CDI-Salento* (grazie a P. Parlangèli e G.B. Mancarella, ai cui lavori interpretativi faremo occasionalmente riferimento).

Riguardo a quest'area in particolare sono però senz'altro indispensabili anche le informazioni raccolte e le dinamiche (socio)linguistiche descritte sin da Sobrero e Romanello (1981), soprattutto sull'italiano regionale e sulle condizioni di commistione di codice che si sono progressivamente affermate nell'eloquio degli abitanti di queste località, secondo le pressioni di modelli linguistici in contatto.

In diversi lavori apparsi nel corso degli ultimi decenni, i ricercatori impegnati in quest'area hanno descritto le modalità con cui è avvenuta una ristrutturazione del repertorio che ha visto dominare un italiano dialettizzato (secondo il modello prefigurato da G.B. Pellegrini nel 1960) a scapito di un dialetto che è andato incontro a una significativa riorganizzazione, con l'inesorabile perdita di un patrimonio di conoscenze più ampio di quello imputabile alla naturale obsolescenza delle pratiche e dei costumi (cfr. tra gli altri i lavori di A. Miglietta 1993, 2006).

## 2. Le località e i dati d'archivio

I dati sono stati spogliati annotando le voci più significative in relazione ai trattamenti più tipici dell'area e in considerazione delle principali isoglosse che l'attraversano, in costante riferimento alle fonti offerte da O. Parlangèli, M. D'Elia, G.B. Mancarella e agli studi degli altri dialettologi che si sono presi cura di descrivere e rappresentare le condizioni linguistiche di quest'area anche in senso sociolinguistico (Sobrero et al. 1991).

In particolare i dati dei dialetti considerati hanno ricevuto diversi tentativi di cartografazione in lavori che interessano tutta la penisola salentina culminati in Parlangèli P. (2019)<sup>1</sup>. Una rassegna di fonti e una prima selezione di fenomeni fonetici e altri fatti linguistici sono stati illustrati cartograficamente in Romano (2015), mentre altre carte interpretative sono ora proposte in Romano (2024).

Alla base di queste elaborazioni si trova l'idea di contribuire, attraverso una descrizione accurata delle aree che condividono gli stessi fenomeni linguistici, a mostrare come le modalità di differenziazione e di raggruppamento di questi dialetti possa avvenire in maniera diversa dalla ripartizione dialettale per fasce orizzontali individuata dalle isoglosse tracciate in Pellegrini (1977), sulla scorta dei principali tratti individuati nei lavori di altri studiosi (come Parlangèli 1953 e D'Elia 1957). Un'attenta valutazione di diverse altre caratteristiche mostra che persino in un'area apparentemente compatta, nella quale pure si condividono numerosissime risorse linguistiche, le specificità di ciascun dialetto dipendono da un'autonomia che si è definita e rafforzata attraverso i secoli.

Si riprendono qui solo i dati relativi a un'area ristretta attorno al capoluogo, con l'intento di mostrare l'individualità dei singoli dialetti e la diffusione microareale di alcune caratteristiche più

---

<sup>1</sup> L'importante risultato raggiunto dall'AFS di P. Parlangèli integra i dati dei suoi studi precedenti apparsi in numeri della rivista *Studi Linguistici Salentini* ("Alcune carte linguistiche del Salento", 1995, e "Nuove carte linguistiche del Salento", 1996) e arricchisce le "Carte linguistiche" apparse in Mancarella (1998).

**Carta del Salento linguistico**  
Focus sull'area peri-leccese [A. Romano, 2024]

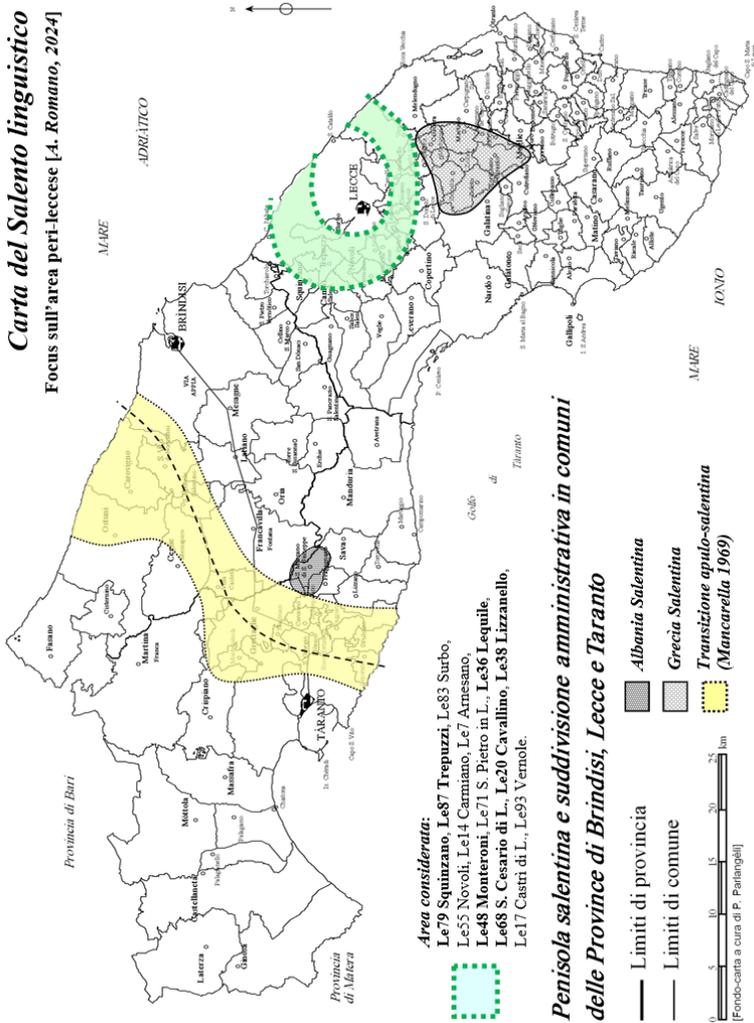


Fig. 1. Carta della penisola salentina con l'indicazione grossolana dell'area oggetto del presente studio.

costanti, almeno quelle emerse nel corso di inchieste condotte quasi sessant'anni fa<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Se avessimo potuto disporre di dati raccolti nel corso di campagne d'inchiesta attuali si sarebbe potuto svolgere un confronto diacronico. Con dati ottenuti

Per molti dialetti le verifiche sono state svolte ricorrendo a VDS e DDS (e alle fonti specifiche per ciascuna località indicate da quest'ultimo) e confrontando i dati col modello di leccese offerto da Garrisi (1990).

I comuni della prima cintura leccese il cui dialetto è rappresentato nei dati della *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI-Salento, d'ora in poi CDI) sono quelli della seguente lista, che associa ai nomi delle località i codici assegnati a ciascuna inchiesta: Le79 Squinzano, Le87 Trepuzzi, Le83 Surbo, Le55 Novoli, Le14 Carmiano, Le7 Arnesano, Le48 Monteroni, Le71 S. Pietro in L., Le36 Lequile, Le68 S. Cesario di L., Le20 Cavallino, Le38 Lizzanello, Le17 Castrì di L., Le93 Vernole (v. anche Carta in Fig. 1).

Come ricavabile anche da Parlàngeli P. (2018), le inchieste in questi luoghi erano state affidate tutte a Luciano Graziuso e si svolsero tra il gennaio 1966 e il febbraio 1967 (cfr. Salamac & Sebaste 1969).

Essendo alcuni dialetti (come quelli di Novoli, Vernole e San Cesario di L. già analizzati in diverse altre pubblicazioni)<sup>3</sup> si è data priorità a una selezione d'inchieste relative agli altri dialetti i cui nastri si trovavano in migliori condizioni di conservazione, rimandando ad altre occasioni una disamina completa.

Sono stati pertanto digitalizzati i contenuti dei nastri relativi alle seguenti località (analizzate in dettaglio nei paragrafi indicati: §3.1. LE48 Monteroni; §3.2. LE38 Lizzanello; §3.3. LE36 Lequile, §3.4. LE87 Trepuzzi; §3.5. LE79 Squinzano)<sup>4</sup>.

---

grazie a strumenti più sofisticati e tecniche di registrazione più accurate l'obiettivo del presente studio avrebbe potuto essere anche quello perseguito con successo nella ricerca esemplare di Manzari (2019) che resta comunque un modello per studi futuri sull'area periurbana leccese.

<sup>3</sup> Oltre ai numerosi riferimenti al dialetto di Novoli presenti nelle ricerche di O. Parlàngeli (su tutti, v. Parlàngeli 1953) e allo spoglio dei dati CDI di questa località incluso nei lavori di P. Salamac (2001, 2004), ricordiamo l'analisi dialettometrica svolta nella microarea di Vernole (con dati ottenuti attraverso la somministrazione del questionario CDI in un'inchiesta nel 2017) e l'analisi del parlato finalizzata allo studio dell'intonazione della parlata di San Cesario di L. condotta in Romano (2001).

<sup>4</sup> Riprendiamo da Parlàngeli P. (2018) le indicazioni sugli informatori e le informatrici che hanno partecipato alle inchieste CDI nelle diverse località: LE48 Monteroni: Raffaele Sozzo, venditore ambulante di 40 anni; Maria Teresa

Cominceremo il nostro percorso intorno a Lecce, da Monteroni (limitando a poche annotazioni i riferimenti ai dialetti di Arnesano e Novoli), per passare poi a Lequile e, escludendo di dettagliare quindi San Cesario di L., a Lizzanello (rimandando ad altre fonti – come accennato – la descrizione del dialetto di Vernole), per concludere poi con Trepuzzi e Squinzano.

### 3. Analisi dei dati<sup>5</sup>

Come sempre accade, a un parlante dialettologo, nativo di una qualsiasi località salentina, l'ascolto delle registrazioni dei parlanti di quest'area provoca immediatamente il riconoscimento di caratteristiche genericamente leccesi, che si fanno cioè risalire alla parlata del capoluogo. Tuttavia, fatte salve le variabili più costanti in questi dati, che effettivamente sono condivise da tutti i dialetti qui descritti – e cioè (1) la presenza di esiti di -LL- cacuminali di tipo *-dd-* con disposizione all'affricazione (limitata negli effetti solo a Lizzanello), (2) un vocalismo di tipo siciliano ( $\bar{E}/\bar{i} > i$  e  $\bar{O}/\bar{U} > u$ ), con sistematica dittongazione delle medie brevi latine in condizioni metafonetiche ( $\bar{E} > je$  e  $\bar{O} > ue$ , con finali di tipo *-i/u*), (3) pronomi atono di 5<sup>a</sup> p. *bbu*, (4) possessivi regolarmente di tipo 'leccese' (*IIIa*; cfr. Mancarella 1981, Romano 2015), (5) riduzione d'uso dell'infinito salentina, con sintassi di tipo *se sta* (invece di *sta sse*) nella perifrasi progressiva, (6) un regolare trattamento del raddoppiamento fonosintattico (RF) (e della geminazione consonantica lessicale) – gli altri fenomeni sono

---

Bernardini, licenza media, 43 anni; LE38 Lizzanello: Dorina Martina, insegnante di 32 anni; Carmine Cucugliato, insegnante di 42 anni; Eulalia Martina, insegnante di 27 anni; LE36 Lequile: Edoardo Sambati, insegnante di 40 anni; Antonio Quaranta, segretario di liceo di 36 anni; LE87 Trepuzzi: Giuseppe Leucci, insegnante di 42 anni; Antonio Elia, insegnante di 32 anni; LE79 Squinzano: Giovanni Campa, agricoltore proprietario di 49 anni; Alfredo Campa, agricoltore proprietario di 58 anni; Antonio Sansonetti, laureato di 32 anni; Concetta Campa, licenza elementare, 59 anni; Addolorata Mazzotta, cameriera analfabeta di 80 anni.

<sup>5</sup> I grafici presentati in questa sezione sono stati ottenuti grazie allo *script* "draw-waveform-sgram-f0.praat" distribuito gratuitamente sul sito dell'*Associazione Italiana Scienze della Voce* (versione realizzata da Vincenzo Galatà partendo da un originale elaborato da Pauline Welby).

ascrivibili alla consueta condizione di variabilità areale e sono classificabili in tre distinte categorie. Infatti: (a) la maggior parte delle risposte su cui si concentra il questionario CDI risultano per il resto generalmente condivise con le parlate di tutto il resto della penisola, confermando una sorprendente unità – almeno lessicale (*chinu, scusu, tuce, musciu, crapa, crai, niuru, mesci...*) – dall’alto Salento all’estremo Capo di Leuca, (b) molti trattamenti sono condivisi all’interno di un’area più ampia (centro-settentrionale), (c) tutte le località studiate presentano almeno un tratto in grado di differenziarle dalle altre dell’area perileccese, contribuendo a determinare una differenziazione micro-areale (come quella delineata in Colonna & Romano 2018): i fenomeni presenti in queste registrazioni, pur con tutte le loro specificità e i loro difetti, consentono anche di far emergere i tratti che i parlanti non riconoscono come rappresentativi del loro specifico dialetto e imputano invece agli altri (v. §§ seguenti).

Nonostante ciascuna inchiesta abbia sortito risultati generalmente non presentabili sottoforma di archivio di risposte isolate, la maggior parte dei dati raccolti permette quindi di raffigurare un chiaro quadro di variabilità e giungere a una descrizione accurata dei sistemi specifici dei singoli dialetti<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La variabilità dei risultati dipende spesso dalla qualità della registrazione (dalla disposizione e dalla distanza degli intervistati rispetto al microfono), ma risulta soprattutto dalle diverse dinamiche dell’interazione tra il raccoglitore e gli informatori e tra gli informatori stessi, che producono sovrapposizioni o determinano ritmi più contratti o più distesi, consentendo a volte di approfondire le voci con esempi di chiarimento oppure, al contrario, superando un determinato punto del questionario senza che una risposta sicura, proveniente dalla viva voce di un informatore, emerga chiaramente dalle vivaci (ma confuse) discussioni che si attivano. Oltre alle risposte alle sezioni speciali del questionario, presenti solo in alcune inchieste, si registra da un lato la frequente disposizione a divagare da parte dei partecipanti, che aggiungono in tal modo rilevanti informazioni, e dall’altro l’occasionale “infedeltà” di alcuni, inclini a trovare voci determinate da un principio di massima distanza e quindi a omettere la risposta attesa (es. la risposta a CDI 55 ‘stringere’, che troverebbe una naturale corrispondenza in un verbo del tipo *stringere*, “troppo” simile all’italiano, viene ricondotta a *mbrazzare* ‘abbracciare’ o *mpuzzare* ‘afferrare (per sollevare)’ dall’informatore di Monteroni).

Ecco quindi che, anche diversi fenomeni che si potrebbero ritenere apparentemente comuni a tutta l'area presentano una diffusione localmente diversa. È questo il caso, ad esempio del trattamento di -ND- > -nn-, presente a Lequile, Novoli e Trepuzzi, insieme all'esito -j- da -LJ- (tipico anche di Novoli), o ancora della forma che assume la voce *truare* (non pregeminata solo nei dati di Lequile). Dappertutto si ha la cancellazione di (-)ν-, con vincoli posizionali, ma si ha invece generale mantenimento a Squinzano, come in dialetti del basso Salento. Sorprendono poi la diffusa tendenza alla realizzazione di /tʃ/ come [ʃ], contenuta però nei dati di Lizzanello, dove si ha anche conservazione di un esito iniziale di G- (o anche di alcuni casi di GR-) e il vocalismo atono in /i/, come a Monteroni, dove non si verifica – stando alle risposte e alle testimonianze dell'informatore principale – la riduzione del dittongo /we/ (> /e/), endemica in tutti gli altri centri della cintura. A Trepuzzi, insieme a sottili sfumature presenti anche su altri piani dell'enunciazione, non si applica invece la neutralizzazione delle opposizioni di sonorità (cfr. Trumper & Mioni 1975; v. dopo): quello che è *nitù* in tutti gli altri centri, qui è *nidù* (persino [ˈniːðu]).

### 3.1. *Monteroni di Lecce*

Monteroni (*Munṭróni/Munṭruni*) è un centro abitato a pochi chilometri a Ovest di Lecce. Il suo territorio ospita una considerevole porzione del campus universitario del capoluogo e confina a Nord con Arnesano e a Sud-Est con San Pietro in L., mentre è delimitato a Sud-Ovest da quello di Copertino.

L'inchiesta dialettale della CDI in questa località, condotta da Luciano Graziuso nel 1966, poggia sulle informazioni fornite dalla voce di un venditore ambulante di 40 anni, fine conoscitore del dialetto locale (*munṭrunese*)<sup>7</sup>. Solo nella parte finale, in alcuni casi interviene anche una voce femminile.

---

<sup>7</sup> Di questo dialetto abbiamo anche una testimonianza viva in una registrazione del 1914 (Romano & Russo 2018). Alla storia di questa comunità è dedicato anche un recente volume di C. Miglietta (2022).

Dato che il principale informatore di quest'inchiesta fornisce molti elementi lessicali degni di nota, in questo paragrafo ci soffermeremo maggiormente su questa sezione del questionario dialettale somministrato dal raccoglitore, mentre riguardo ai trattamenti più rappresentativi segnaliamo qui solo alcuni esempi di una casistica che sarà approfondita nei §§ dedicati agli altri dialetti.

Cominciamo con la tipica cancellazione di (-)ν- (o betacismo nei casi di RF)<sup>8</sup>, come in *jo(u) incu* 'io vinco' (CDI 26) o *itere* 'vedere' (vs. *aggiu bbìtere*, CDI 33)<sup>9</sup>; *nui simu ìi* (e *iù* vs. *quiddu è' bbìu*, CDI 11)<sup>10</sup>.

Si ha poi riduzione di G- davanti a -A-, come in *jaddina* 'gallina' (CDI 16), *jaddu* 'gallo' (CDI 182)<sup>11</sup> e *jaddinaru* 'pollaio' (CDI 207), e

---

<sup>8</sup> A quest'argomento sono dedicate varie considerazioni in una recente descrizione del neretino (Romano 2023).

<sup>9</sup> Osserviamo qui sommariamente un fatto che emergerà meglio nella descrizione dei dati delle altre inchieste (§§ segg.). Il modello di riorganizzazione delle coniugazioni verbali è qui diverso da quello di altre aree dialettali nelle quali si è avuta una riclassificazione di verbi della 2<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> nella 4<sup>a</sup> latina (v. Romano 2022). Come si vede anche da esempi come *pàrtere* (CDI 12), nel leccese è frequente che un verbo originariamente della 4<sup>a</sup> (in -ĪRE) abbia una forma infinitiva che gli fa assumere le sembianze di un verbo della 3<sup>a</sup>.

<sup>10</sup> Al punto 35 del questionario, 'bere', emerge anche una voce che in diversi contesti assume forme omofone (*jo(u) iù* 'io bevo', *ogghiu bbìu* 'voglio bere' o *sta' bba' bbìu* 'sto andando a bere') oppure si osservano casi in cui può presentarsi una vocale doppia (*nui bbìimu* 'noi beviamo' o *ui bbìiti*). Un esempio in cui si ha una monottongazione è però quello di *sta nnica* 'sta nevicando' (< *niica*, CDI 356). Numerosi incontri vocalici (anche tra vocali identiche) si producono in fonosintassi nei casi di cancellazione di ν- iniziale; ad es. *te ernià* 'di venerdì' (CDI 47), *la idanza* 'la bilancia' (CDI 164), *ete èspira* 'è pomeriggio' (CDI 118) etc. Il recupero di un'iniziale *bb-* è segnalato in molte voci come più frequente ad Arnesano ("a Arnesano dicono è' *bbèspira*") o nel capoluogo (es. "è' *bberde* lo dicono a Lecce", CDI 53), mentre anche in questo caso a Monteroni di preferirebbe la soluzione *ete erde* 'è verde' (oltre che *suntu jardi* 'sono verdi' > *su' jardi*). Registriamo a questo proposito però anche una diffusa restituzione non etimologica di *bb-* nel caso di *è' bbautu* 'è alto' (CDI 185) che vedremo ricorrere anche in altre località (es. §3.2; cfr. con la forma *vautu* di Squinzano). Nei dati di questo parlante si ha persino un caso di dissimilazione iniziale di *bb-* in *lu mboi* 'il bue' (CDI 224), forse lessicalizzata (cfr. VDS 228).

<sup>11</sup> Al punto 181 del questionario l'informatore sottolinea la differenza tra *jaddu* e *ccaddu* 'gallo e cavallo'.

cancellazione nei nessi di tipo GR-, come nel caso di *riddu* ‘grillo’ e *ruessu* ‘grosso’, irreversibile anche in contesti di RF (es. *ttre rriddi* ‘tre grilli’, CDI 22, è’ *rruessu*, CDI 245).

Anche la neutralizzazione delle opposizioni di sonorità in contesti intervocalici, presente in esempi del tipo *nitu* (CDI 09), è consolidata in esempi come *tisçite* (CDI 26) e *tiàulu* (CDI 129), dove sembra lessicalizzata al punto da trovarsi estesa anche ai contesti di RF; es.: *ttre ttisçite* e *ttre ttiàuli*<sup>12</sup>.

Si ha poi la tipica lenizione leccese di /ʃ/, qui diffusamente presente in *la sçira* ‘la cera’ (CDI 66) e *lu sçitu* ‘l’aceto’ (CDI 71), dove le occorrenze del suono iniziale presentano una realizzazione simile a quella interna di *fràsçitu* ‘fradicio’ (CDI 72), con un suono riconducibile a quello delle rese di /ʃ/ negli stessi contesti (es. *osçe* ‘oggi’, CDI 91).

Ancora, nell’ambito dei trattamenti consonantici, osserviamo il regolare -LJ- > -gghi-, come in *lu figghiu* ‘il figlio’ (CDI 24) o *cunigghiu* ‘coniglio’ (CDI 25). Da quest’esempio emerge anche la regolare chiusura in -u- di -O- pretonico, comune a tutto il Salento. Da molti altri esempi si sarà invece già notato il tipico esito in /i/ di -I- e -E- atoni non finali, confermato in (quasi) tutti gli altri casi, tanto per le pretoniche (*sçinnaru* ‘gennaio’, CDI 209, *puirieddi* ‘poverelli’, CDI 27, *pipirussu* ‘peperone’, CDI 34, con l’eccezione di *ucceria* ‘macelleria’, CDI 214, voce spesso indicata come desueta già nel 1966) quanto per le “inter-toniche” (*fimmina* ‘femmina’, CDI 42, *sçènniri* ‘generi’ ma, di nuovo, le potenziali eccezioni di *sçènnaru*, CDI 79, e di *li råndani* ‘i chicchi di grandine’, CDI 138, che andrebbero verificati con altre fonti)<sup>13</sup>.

Infine, tra i fatti della fonologia locale, ricordiamo i numerosi esempi di dittongazione metafonetica che interessano gli esiti di ò,

---

<sup>12</sup> Si tratta qui probabilmente di soluzioni idiolettali (cfr. Romano & Russo, 2018): in questo contesto, i dati degli altri dialetti presentano infatti una conservazione della sonora (v. §§ segg.).

<sup>13</sup> Altri casi interessanti sono quelli di: *irdicula* ‘ortica’ (< URTICA, CDI 06) e *tiricata* ‘radice’ (< RADICATA, CDI 08) con rimotivazioni indotte dall’interferenza, rispettivamente, di VIRIDE e TERRA. Altrettanto interessante sembra poi il caso di *s’ha’ cripatu* (dato in risposta a CDI 19/835 ‘creparsi (di un vaso di terracotta)’): si tratta infatti di un italianismo adattato foneticamente con l’applicazione della stessa regola, che quindi risulta ancora efficace in sincronia.

diffusamente di tipo /we/, dato che qui – come sostiene l’informatore – non si hanno (avevano) fenomeni di monottongazione tipici del leccese. Nei dati CDI si ha infatti *l’ueu* (CDI 218), ma non *l’eu* (che si sente invece “a Lecce e Arnesano”), *nueu/-i* ‘nuovo/-i’ (CDI 219), ma non *neu* (come “a Lecce”), *l’uecchi* ‘gli occhi’ (CDI 236), ma non *l’ecchi* (tipico “di Arnesano”).

Al di là di questi rilevanti dati di distinzione dialettologica, ci soffermiamo qui però su alcuni particolari fenomeni fonetici che non risultano con la stessa regolarità dalle registrazioni delle altre inchieste<sup>14</sup>.

Oltre a una regolare palatalizzazione di -s- preconsonantica nel trattamento di SCL e, in generale, nella resa del nesso -st- (v. sotto)<sup>15</sup>, nei dati di Monteroni si registrano infatti con particolare evidenza: (1) una disposizione all’aspirazione delle occlusive sorde forti (in nessi eterosillabici), forse solo attribuibili a una disposizione idiolettale, e (2) una tendenza a frangere le vocali chiuse in sillaba accentata aperta chiusa da /r/ o nasale<sup>16</sup>.

Il primo fenomeno è stato oggetto di un tentativo di mappatura (sociofonetica *ante litteram*) da Sobrero & Romanello (1981) e beneficia di una descrizione acustica in Romano (2015). Lo registriamo qui negli esempi di *siccato* ‘secco’ (CDI 65) [si'k:<sup>h</sup>a:tu],

---

<sup>14</sup> Tralasciamo di attardarci qui anche sul dato morfologico, soffermandoci solo sulla conferma di un plurale tradizionale di tipo leccese (*le zzèi* ‘le zzie’, CDI 18, *le putèi* ‘le botteghe’, CDI 73, contraddetto solo nel caso di *sangie* ‘gingive’, CDI 07) e sull’unico esempio presente in queste inchieste relativo alla resa dell’imperfetto indicativo, che sfugge nell’esempio *nui tisçiamu* ‘noi dicevamo’ (CDI 144). Altre forme interessanti appaiono in corrispondenza di CDI 156, *le manu* ‘le mani’, e CDI 186, *auri* ‘altri’ (v. annotazioni più accurate nei §§ seguenti).

<sup>15</sup> Da SCL si hanno ad es. *ašche* ‘ciocchi di legna’ (CDI 57) e *s’ha’ šcattatu* ‘si è crepato’ (CDI 19/835), mentre come resa regolare di -st-, v. *crišta* ‘cresta’ (CDI 62), *štammane* ‘stamane’ (CDI 91), *nuštiersu* ‘l’altroieri’ (CDI 93), *šte ešti su’ nnoe* ‘queste vesti (vestiti) sono nuove’ (CDI 219).

<sup>16</sup> Intendiamo qui per frangimento un fenomeno incostante di dittongazione, forse solo idiolettale, contenuto nei limiti di leggere sfumature di timbro (che non impattano sulla fonologia, ma solo sulla connotazione fonetica di alcune rese vocaliche; cfr. Romano 2015).

*ampa* ‘fiamm(at)a’ (CDI 140) [ˈampː<sup>h</sup>a] e *scarda* ‘scheggia’ (CDI 15) [sˈkː<sup>h</sup>arda]<sup>17</sup>.

Riguardo al secondo invece, illustrato in una casistica imputata più compattamente ai dialetti del Capo di Leuca (v. nn. precc.), osserviamo come fosse stato già notato in dati della stessa località in Romano & Russo (2018). È possibile osservarlo in questi dati nella realizzazione di /i/ (> [i<sup>ə</sup>], v. Fig. 2) degli esempi di *china* ‘piena’ (CDI 39), *le sire* ‘le sere’, *te sira* ‘di sera’ e *štasira* ‘stasera’ (CDI 67), *nui putimu* ‘noi possiamo’ (CDI 229), *nu’ mbogghiu (nui) cu mmurimu* ‘non voglio che moriamo’ (CDI 232).

Infine, l’inclinazione dell’informatore di Monteroni a eludere la risposta attesa e a privilegiare invece voci interessate da un principio di massima distanza dall’italiano ha i suoi svantaggi nello studio dell’esito fonetico ricercato, ma in compenso ha permesso di ricavare dall’inchiesta CDI di Monteroni numerose voci ed esempi d’uso di una certa importanza documentaria.

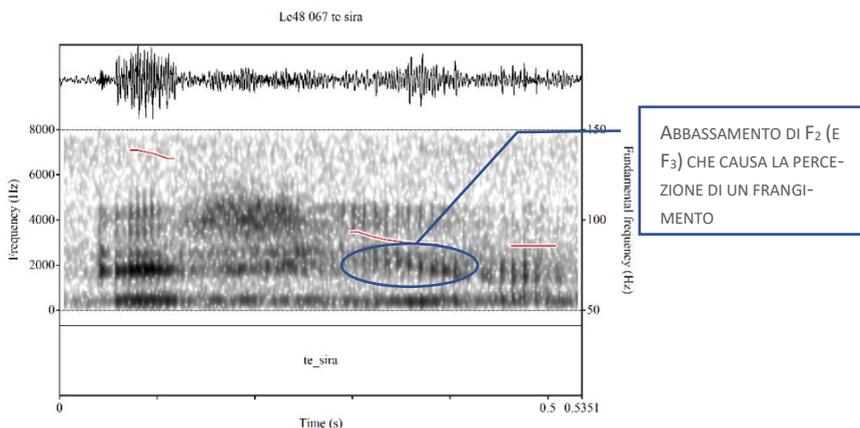


Fig. 2. Rappresentazione spettrografica del sintagma *te sira* ‘di sera’ (CDI 67) pronunciato dall’informatore di Monteroni. La realizzazione di /i/ in sillaba accentata aperta si presenta del tipo [i<sup>ə</sup>].

Cominciamo registrando *ausapieti*, nome dato in diversi centri salentini al tribolo (*Tribulus terrestris*), che qui appare in risposta alla

<sup>17</sup> Si noti che l’analogo fenomeno che caratterizza l’aspirazione in inglese interessa le occlusive ‘sorde’ in attacco di sillaba accentata non preassibilata e non si applicherebbe quindi in un contesto come quest’ultimo.

domanda CDI 15 ‘spina’, o le risposte *nunna* e *cristiana* insieme a *fimmina* (CDI 42).

Allo stesso modo si sono avuti *mbrazzare* e *mpuzzare* (CDI 55), invece del corrispondente locale di ‘stringere’ (v. nn. precc.) e *cchiù ccucchiu* invece dell’attesa risposta per ‘(più) vicino’ (CDI 17)<sup>18</sup>.

In aggiunta a CDI 65 ‘secco’ riferisce inoltre l’espressione *le ulie an ziccu* ‘le olive all’asciutto’ e a commento di CDI 70, precisa: *la rezza ca cèrnenu lu tufu li fabbricatori* ‘la rete con cui setacciano la sabbia tufacea gli operai edili’ (l’accezione non compare s.v. *rezza* ‘rete’ in VDS 542).

Tra gli esempi offerti per chiarire l’uso di particolari modi, tempi o perifrasi verbali (spesso ai confini dell’idiomatico e del fraseologico), ricordiamo inoltre *frisçendu mangiandu* ‘(lett.) friggendo mangiando’ (CDI 127) e, soprattutto, il dialogo che si svolge attorno all’espressione *sta ccosçe la pignata* ‘la pignata è sul fuoco’ (CDI 230) nella quale l’informatore esclude si possa impiegare un riflessivo, almeno nella perifrasi progressiva: in questa costruzione *còsçere* non richiede nessuna manifestazione morfologica pronominale (il recipiente come il suo contenuto ‘(si) cuociono’)<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Pur di non impiegare una forma simile all’italiano, anche in risposta alla richiesta di tradurre ‘vicino di casa’ l’informatore ricorre all’espressione *àbbita nnanzi ccasa mia* ‘abita vicino casa mia’.

<sup>19</sup> In quest’ambito si potrebbero collocare anche espressioni come quelle riferite al vino quando si dice *sta spunta* ‘(si) sta alterando (spuntando)’ (CDI 19/836). Un vincolo simile appare anche in altri dialetti in esempi del tipo *sai ci ha’ spusatu osçe?* ‘sai chi si è sposato oggi?’ che, pur ricorrendo a uno *spusare*, intransitivo reciproco senza manifestazione pronominale, segna una netta differenziazione nella sua morfosintassi anche per via della selezione dell’ausiliare (si tratta forse di un prestito dall’italiano, che arricchisce gli usi tradizionali di *nzurare* e *mmaritare*, v. §§ segg.). Usi di questo tipo non sono forse ancora documentati neppure nelle accurate trattazioni fornite nei lavori di F. Fanciullo e M. Loporcario (dove si trovano tuttavia gli strumenti essenziali per una riflessione su un ambito tematico che si può ancora elaborare proficuamente). Una maggiore attenzione all’uso degli ausiliari potrebbe aiutare a comprendere meglio anche i condizionamenti di cui possono aver risentito esempi come *s’è’ ddumatu* ‘si è acceso’ (CDI 216), vs. *aggiu ddumatu (lu fuecu)* ‘ho acceso (il fuoco)’, forse non solo localmente con *è’* al posto di *ha* (cfr. Loporcario 2021: 182-184).

Tra le forme verbali emerse segnaliamo ancora un'accezione (e forse anche in questo caso una sintassi specifica) per *mpigghiare* 'prendere, innescare' (CDI 216) nell'esempio *ha mpigghiātu*, glossabile come '(la sua pelle) si è irritata (ha sviluppato "un'allergia ai legumi freschi")',<sup>20</sup>.

Si evidenziano anche gli usi partecipiali di un verbo *nfiettare* 'intrecciare' (documentato per altre località in VDS 482), come in *cuperte nfiettate* 'coperte imbrogliate' o (riferito ad es. alla criniera di un cavallo) *tutta nfiettata* (CDI 19/823).

Come anticipato nel cappello introduttivo di questo paragrafo, in quest'inchiesta compaiono diffuse conferme a un lessico salentino generale e a uno più specifico dell'area.

Nella sezione speciale del questionario si hanno ad es. le risposte attese nel caso di *campia* 'bruco' (CDI 19/826), *scursune* 'biacco' (CDI 19/827), *sçilona* (CDI 19/829), *zzippa* 'omento (del fegato)' (CDI 19/834), ma già in quella generale affiorano risposte come *lamia* 'copertura a volta' (CDI 81 'tetto'), *ngrazziātu* 'carino' (CDI 111 'bello'), *le bbanche* 'le tavole (imbandite)' (CDI 130 'tavola'), *rumatu* 'letame' (CDI 144). In particolare qui si hanno: *lapitişcia* 'grandina' (CDI 138), *(fasçimu) lu fanò* '(facciamo) il falò' (CDI 19/831), *trifuegghiu* 'trifoglio' (CDI 89 'loglio'), *gnemmarieddi* 'involtini di interiora (di agnello)' (CDI 19/833), *caggiula* 'gabbia' (CDI 206), *pàuta* 'tasca' (CDI 207), *l'aurasira* 'due sere fa' (CDI 90 'ieri sera'), *lu queru* 'il cuoio' (CDI 110 'pelle').

Tra le voci più originali e con scarse attestazioni nella letteratura specialistica si segnalano però soprattutto quelle che si manifestano in alcune risposte. Nel caso di CDI 145 'ala' si registra *coşca* nell'espressione *ih! paruparu la coşca me sta dda'!*, cioè 'eh! proprio l'ala del pollo mi sta dando!'. Quest'uso non corrisponde a nessuno di quelli illustrati delle sei voci lemmatizzate di VDS 162 (Potrebbe

---

<sup>20</sup> L'accezione non è presente in VDS s.v.; troviamo però *mpigghiatura* (con un significato correlabile, v. VDS 362). Si trova invece *mpijare* in Salamac (2001) per Novoli, in riferimento al prurito generato dalle fave.

però rientrare nella polisemia di *cošca*<sup>1</sup> se si considera l'analogia tra la parte anatomica del volatile e le parti del gheriglio di una noce)<sup>21</sup>. Non sembrano avere altre attestazioni le risposte date per 'talpa' (CDI 189): *surge-puergu* o *surge-porgu*<sup>22</sup>. È invece accertata la voce *passapittula* per 'pipistrello' (CDI 189) visto che VDS 456 la riferisce proprio a Monteroni<sup>23</sup>.

Ancora al punto CDI 19/822 'giocare a cavallina' viene associato alle espressioni *a scancapirite*, nel caso del salto di un/a solo/a compagno/a, e *a ccaddupitone*, nel caso di una fila di più compagni/e.

L'origine della prima espressione appare chiaramente dall'osservazione delle attestazioni delle sue varianti testimoniate dalle fonti (per Monteroni VDS 590 riporta proprio *a scancapirite*, cioè a scavalca-muro): la reinterpretazione passa da uno spostamento d'accento (una risalita sistolica) con l'emersione di un secondo elemento che ammicca a una forma ludica/licenziosa (cfr. Miglietta 2006).

---

<sup>21</sup> A Novoli, Salamac (2001) registra questa parola per indicare anche una "foglia esterna della verdura".

<sup>22</sup> L'unica cosa che possiamo fare, nonostante l'insolita fonetica, è riferirle al più comune *surge-pròndicu* (cfr. VDS 663 s.v. *sòrice-pròndicu*, dov'è dato anche per Arnesano, insieme a *surge-puèndacu*, riferito ad attestazioni scritte e attribuito al dialetto di Galugnano). Queste voci dipendono dalla storica esposizione nell'area a espressioni legate alle designazioni greche e latine degli stessi referenti (così come in Sicilia si hanno Linguaglossa e Mongibello) in Salento si hanno *niurumaru* > it. *negroamaro* (< lat. NIGRU + gr. μαύρος 'nero') e qui *surge-pròndicu* (< lat. SORICE + gr. ποντικός 'topo (del Ponto)'), entrambi con fonetica che mostra la definizione delle voci in un momento in cui si erano già avute le lenizioni specifiche di -G- in -GR- del salentino romanzo e di -vt- in -nd- del gr. medievale e, quindi, del griko (come nel ngr.).

<sup>23</sup> L'informatore menziona in questo caso una filastrocca che comincia con *passapittula jeni cquai ca te tau paneccasu* 'pipistrello vieni qua che ti do pane e formaggio (o anche erbe selvatiche – *paneccasu* in alcuni dialetti indica anche un tarassaco; cfr. VDS 447)'. La voce *passapittula* rappresenta una delle molteplici varianti (cfr. VDS 1131 e DDS 295, in rif. al dizionario Attisani-Vernaleone) che assume un originario \**vyxterídoula* < gr. *vyxterída* (cfr. tra gli altri VDS 59) per via di diverse possibilità di rimotivazione di suoi presunti formanti lessicali (in questo caso talmente speciali da destare ilarità per l'immagine suggerita dall'analisi del significato di un tal composto attribuito al nome di un chiroterro).

Il secondo ludonimo solleva invece qualche perplessità interpretativa, dato che non trova riscontro in lavori etimologici. Tuttavia *an cađdupitone* è registrato per Monteroni da VDS 902 s.v. *cađdumpète* ‘saltare sulle spalle di una fila di ragazzi piegati colla testa in giù’, riferita a Novoli (anche se manca in Salamac 2001). E questo offre implicitamente una pista, che cioè il formante \**pitone* rimandi solo secondariamente al nome di un serpente (in analogia con la fila delle schiene dei ragazzi), ma sia primariamente un’alterazione di *pete* ‘piede’ (*pete* + *-one*, o direttamente da PEDONE, con pretonica ricondotta regolarmente a /i/).

Concludono questo spoglio lessicale i nomi usati per designare un ‘essere immaginario (per spaventare i bambini)’ (CDI 19/823). Oltre a *lu mau* (VDS 327) e *lu luru* (sic; cfr. il più diffuso *laùru* ‘folletto’, VDS 288), si ha però una voce per la quale non è risultato facile trovare altre attestazioni: *lu marancone*<sup>24</sup>.

### 3.2. Lizzanello

Lizzanello (*Lizzanieđdu*) è un centro abitato a pochi chilometri a Sud-Est del capoluogo. Il suo territorio s’insinua a Nord in quello leccese, incastrandosi tra quelli dei comuni di Cavallino, a Ovest, e Vernole, a Est, e lambendo a Sud quelli di Caprarica e Castrì di L.

L’inchiesta dialettale della CDI in questa località, condotta da Luciano Graziuso nel 1966, è particolarmente preziosa perché l’informatrice principale è una donna, colta e vivace, con una conoscenza esemplare del dialetto locale (*lizzanieđdaru*) e una

---

<sup>24</sup> Non sembra immediata la relazione con *marancòđdu*, indicato da VDS 319 (per S. Cesarea T.) come nome di un pesce, né con altre voci in cui compare un formante *mar-*, ma riferite a un anfibio (VDS 220) o a un involtino di carne (VDS 222). Sembrerebbe invece più stringente il rapporto tra questo primo ipotetico formante e quello presente in forme di altri dialetti vicini (del tipo *cazzamaređdu*) o di altre lingue (fr. *cauchemar*, ingl. *nightmare* ‘incubo’). Partendo da quest’analisi, anziché gravare sul petto o sull’addome, un eventuale *marancòđdu* avrebbe potuto spiegarsi per via del suo “accollarsi”, pesando sulle spalle delle sue ‘vittime’. Sembra invece curiosa l’attrazione di it. *marangone* nei riguardi della forma citata in questi dati la quale, restando un *hapax*, risulta forse da un malapropismo.

gestione consapevole del repertorio, che offre numerosi esempi d'uso delle voci indagate<sup>25</sup>.

Tra tutti i dialetti trattati in questo saggio, è questo quello nel quale la tipica cancellazione di (-)ν- si produce più sistematicamente in tutte le posizioni (cfr. §§ segg.), al punto da avere *ìi* 'vivi' (CDI 11), *bbii* 'bevi' e *bbiimu* 'beviamo' (CDI 35) nonché *bbiàa* 'biada' (CDI 132) e *screndu* 'scrivendo' (CDI 127)<sup>26</sup>. Una -ν- è attestata invece come esito di -B- in *erva* 'erba' (CDI 105) o *àrviru* 'albero' (es. in *guarda comu è' bberde st'àrviru* 'guarda com'è verde quest'albero', CDI 53). La conservazione qui attestata di -ND- interrompe la continuità dell'area di assimilazione (-ND- > -nn-) che da Porto Cesareo a Vernole e Melendugno si estende ad altri centri perileccesi (della prima e talvolta anche della seconda cintura) come Trepuzzi, Novoli, Arnesano, Monteroni, San Pietro in L., Lequile, San Cesario di L. e San Donato;. Lizzanello contribuisce invece a compattare l'area di conservazione leccese che, includendo Cavallino e Castrì (e più a Sud Caprarica), si congiunge al corridoio bizantino (v. D'Elia 1957)<sup>27</sup>. Come riprova si vedano gli esempi: *screndu* 'scrivendo' (CDI 127), *scùndere* 'nascondere' (CDI 252), *mundu* 'mondo' (CDI 297)

---

<sup>25</sup> Tutti e tre gli informatori di questa località sono insegnanti. Il dialogo che si instaura tra loro durante l'inchiesta è generalmente godibile e si arricchisce di interessanti approfondimenti sulle voci del questionario con le straordinarie doti di spontaneità e la chiara pronuncia dell'informatrice principale, Dorina Martina (di anni 32 al momento dell'inchiesta).

<sup>26</sup> La persistenza della doppia vocale nel parlato connesso può essere messa in discussione in esempi come *cuerna lu cađdu* 'governa il cavallo' (CDI 181). Per il resto, la cancellazione di -ν- è confermata anche da esempi come *nu' sta cchioe* 'non piove' (CDI 331) e quella di ν- da *icinu* 'vicino' (CDI 17), *ìtere* 'vedere' (CDI 33), *itimu* 'vediamo' (CDI 32), *jancu* 'bianco' (CDI 161) o *iddanza* 'bilancia' (CDI 164). In fonetica sintattica si ha in *sta ppàssanu le acche* 'stanno passando le vacche' (CDI 205), *nu' ppozzu inire* 'non posso venire' (CDI 88), *quannu ci ene* 'il prossimo anno' (CDI 160), mentre il rafforzamento, esemplificato da *si' bbiu* 'sei vivo' (CDI 11), *è' bberde* 'è verde' (CDI 53) o *su' bbianchi* (CDI 161), si estende a contesti di ν/bb- non etimologica, come in *si' bbautu* 'sei alto' (CDI 185; cfr. §3.1).

<sup>27</sup> Restando al Nord di Maglie, quest'area va da Gallipoli a Otranto, includendo Galatina e la Grecia.

*nduccicare* ‘ripiegare (stoffe)’ (CDI 332), *mèndula* ‘mandorla’ (CDI 355)<sup>28</sup>.

Riguardo agli altri più diffusi ma qui incostanti fenomeni di cancellazione di consonanti iniziali, vediamo il caso di *ranu* ‘grano’ (CDI 61, 155) e *rosse* ‘grosse’ (CDI 138). La definitiva perdita dell’occlusiva iniziale è illustrata dall’es. di *ressu*, è’ *rressu* ‘grosso, è grosso’ (CDI 245). Invece *criḍḍu* ‘grillo’ (CDI 22) e *cramigna* ‘gramigna’ (CDI 28) mostrano l’incostante trattamento di GR-, forse conguagliato in questi casi in quello di CR-: *criṣta* ‘cresta’ (CDI 62). Anche G- iniziale presenta oscillazioni come in *lu aḍḍu*, *lu aḍḍuzzu* ‘il gallo, il galletto’ (CDI 182), ma *caddina*, *tṛre ccaddine* ‘gallina, tre galline’ (CDI 16).

Un aspetto spesso dibattuto tra i partecipanti all’inchiesta è se alcune parole avessero suoni sordi o sonori (ad es. *piaca* o *piaga?*, v. CDI 131). Il fenomeno è noto e non trova una descrizione semplice, visto che la riflessione metalinguistica parte da conoscenze (spesso solo elementari) del sistema sonoro dell’italiano che oppone nettamente /t/ ~ /d/ e /k/ ~ /g/. L’argomento è stato discusso in Mancarella (1975), è trattato in dettaglio in un noto contributo di Trumper & Mioni (1975), in termini di neutralizzazione delle opposizioni fonologiche, ed è presentato anche con riprove sperimentali in Romano (2015), suggerendo un criterio per classificare le varie parlate in base all’estensione del fenomeno. Nei dati che qui discutiamo, ad es. l’unica località non interessata da questa neutralizzazione sembra Trepuzzi (v. §3.4), mentre altre la presentano diffusamente, con esempi che mostrano la lessicalizzazione o il mantenimento di condizioni di oscillazione.

Nell’inchiesta di Lizzanello si ha ad es. una sistematica desonorizzazione di -D- in posizione intervocalica: la forma grafica adottata, nonostante la frequente realizzazione con suoni non propriamente sordi, è perciò comunque con <t>; ad es. *nitu* ‘nido’ (CDI 09) o *pete/pieti* ‘piede/-i’ (CDI 82). È questa la soluzione adottata

---

<sup>28</sup> Si ha invece un ricordo di *junni te lu mare* ‘onde del mare’ (CDI 296), in cui è lessicalizzato -nn- (le località costiere confinanti infatti assimilano) e, nei pochi esempi presenti, una più frequente assimilazione di -MB-, come in *mmutu* ‘imbuto’ (CDI 367) e *a mmucca* ‘in bocca’ (CDI 272).

anche per i casi di -T- originaria; ad es. *ștrata* ‘strada’ (CDI 139). Tuttavia, all’iniziale assoluta occorrerebbe distinguere quei casi in cui /t/ è sistematico, come in *tisçitu* (< DIGITU), che mantiene una realizzazione sorda in contesti di RF, es. *ttre ttisçite* (CDI 26), e quelli in cui invece in queste condizioni una -D- originaria può essere recuperata, in esempi come *sàbbatu e ddumìnica* (CDI 48-49), con /dd/, laddove al di fuori di questi contesti si ha comunque *tumìnica* (< DOMINICA), con /t/<sup>29</sup>.

Sebbene non interessate da neutralizzazione di contrasti di sonorità, ma di modo e/o luogo, in quest’ordine di considerazioni potrebbero rientrare anche le opposizioni tra /v/ e /bb/, vista sopra, e tra /ʃ/ e /ʃʃ/, cui urge dedicare qualche riflessione, vista la variazione areale persino in questo micro-spazio. La tipica lenizione leccese nelle rese di -c(i,e)-intervocalico, ben presente nei dati di Monteroni (§3.1) e Lequile (§3.3), non si ritrova a Lizzanello, almeno nel parlato formale elicitato presente nei dati del 1966. In tutti gli esempi, tranne forse il caso di *tèisçe* ‘dieci’ (CDI 84), /ʃʃ/ sembra realizzarsi sempre come affricata (*uce/-i* ‘voce/-i’, *luce* ‘id.’, (*idđi*) *còcenu* ‘cuociono’, (*se*) *tice* ‘si dice’, (*bbu*) *piace* ‘(vi) piace’), non si confonde con /ʃ/ neanche in fonosintassi (*quannu ci ene* ‘il prossimo anno’)<sup>30</sup>.

Una palatalizzazione spontanea, ma sistematica, si ha anche per /s/ preconsonantico, come mostra l’esempio di *muštu* ‘mosto’ (CDI 291), che si aggrega a molti altri casi motivabili (v. §3.4 e Fig. 5): *mušca* ‘mosca’ (CDI 274), *šcuma* ‘schiuma’ (CDI 310) o *fišcare* ‘fischiare’ (CDI 359)<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> A questo riguardo giova riascoltare il breve dibattito che s’innesca in diverse occasioni tra gli informatori, nel quale si attribuisce una natura “intermedia” a questi suoni, che non vengono riconosciuti come propriamente sonori se non quando “raddoppiati”.

<sup>30</sup> Cfr. *osçi* ‘oggi’, CDI 91 (si noti con -i), *sçecu/-chi* ‘gioco/-chi’, CDI 217, o *sçegghiu* ‘loglio’, CDI 243 (v. §3.3).

<sup>31</sup> Anche sul fatto che la resa [ʃʃ] sia regolare e che il nesso possa essere rianalizzato come propriamente /ʃt/ s’ingaggia una veloce discussione tra i partecipanti all’inchiesta: interviene infatti un’altra informatrice nel caso di una pronuncia italianizzata, con /st/ (in risposta al punto CDI 292 ‘agosto’), chiarendo come questa soluzione non sia consigliabile in una pronuncia dialettale autentica.

Riguardo ai trattamenti di L possiamo osservare casi di velarizzazione (*fàuce* ‘falce’, CDI 191) o di rotacismo (*curtieddu* ‘coltello’, CDI 114), che dettaglieremo meglio nei §§ segg., e casi di assimilazione, come *mutu* ‘molto’ (CDI 281) o *tuce* ‘dolce’ (CDI 285). Come in molti dialetti perleccesi (anche se non tutti, v. §3.3 e cfr. Colonna & Romano 2018) si ha invece un esito occlusivo palatale per i nessi riconducibili a -LJ-: *figghia* ‘figlia’ (CDI 24) o *uegghiu* ‘olio’ (CDI 362), con una realizzazione esemplare nel caso di *pagghia* ‘paglia’ (CDI 176, v. Fig. 3a).

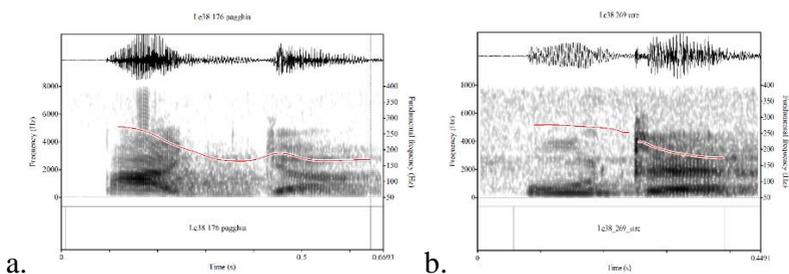


Fig. 3. Rappresentazione spettrografica delle parole (a) *pagghia* ‘paglia’ (CDI 176) e (b) *ut're* ‘otre’ (CDI 269) pronunciate dall’informatrice di Lizzanello. La prima, a sinistra, è prodotta con un’occlusiva palatale sonora lunga (Si nota il visibile rilascio e le nitide transizioni formantiche verso un locus L<sub>2</sub> palatale decisamente alto, a ca. 2,7 kHz). La seconda, a destra, presenta /tr/ breve (scempio) con un rilascio contenuto, ma piuttosto rumoroso, e locus L<sub>2</sub> intorno a 2 kHz (almeno nella transizione VC).

Venendo al vocalismo, ci limitiamo a confermare le note condizioni leccesi per quello tonico (es. *site*, CDI 32, *chinu*, CDI 39, o *ricchia/-e*, CDI 52; *culure*, CDI 256, *niputi*, CDI 260, etc.; v. §1)<sup>32</sup>, soffermandoci solo sulle distinzioni che riguardano il vocalismo pretonico (v. dopo) e le oscillazioni che interessano la dittongazione metafonetica di ò. Per quest’ultima valgano i seguenti esempi che mostrano, da un lato, la conservazione del dittongo in tutte le realizzazioni di alcune voci (*bbuenu* (CDI 234), *uessu* (CDI 246), *uegghiu* (CDI 362), *fuèrfici* (CDI 241), (*tie*) *uei* (CDI 214), (*nu’ mbogghiu m*)*mueru* (CDI 232) e forse

<sup>32</sup> Altri esempi di  $\bar{E}/\bar{I} > i$  sono quelli di *iṭru* in *m’aggiu mmattutu nnu iṭru* ‘mi sono ferita conficcandomi una scheggia di vetro’ (CDI 50) e *lu pisce e lli pisci* (CDI 60), che dà modo di osservare un buon esempio di come si realizza in questi dati uno schema stabile e ricorrente di intonazione enumerativa a due.

anche *neu* (CDI 219) e *uesciu* (CDI 265)), e, dall'altro, voci in cui si è avuta una perdita irreversibile dell'elemento approssimante (semi-consonantico: *secru* (CDI 226), *sʽegghiu* (CDI 243), *ressu* (CDI 245) e forse anche *sennu* (CDI 248), *lengu* (CDI 369), *nesciu* (CDI 264)). Con queste convivono però voci che durante l'inchiesta sono state interessate da significative oscillazioni, come nel caso di *uecchiu/-i vs. me sta ddòlenu l'ecchi* (CDI 236) o *uertu vs. nʽr'all'ertu* (CDI 238) o ancora *ueu vs. s'ha rrruttu nn'eu* (CDI 218)<sup>33</sup>.

Altra caratteristica molto regolare anticipata sopra (e presente anche a Monteroni, mentre si vedrà variabile negli altri dialetti), è la riduzione a /i/ del vocalismo preaccentuale (es. *le tirricate* 'le radici', CDI 08, *lunìtia* 'lunedì', CDI 43, *niputi* 'nipoti', CDI 260, *tinire* 'tenere', CDI 87) e "intertonico", senza fenomeni di armonia (*fimmina/-e* 'femmina/-e' CDI 42, *tumìnica* 'domenica', CDI 49)<sup>34</sup>.

Sebbene possa trattarsi di una disposizione idiolettale, segnaliamo infine in questi dati una tendenza a chiudere le realizzazioni di /e/ (fatto osservabile anche nel griko di Calimera rispetto alle altre località della Grecia) e ad aspirare le occlusive sorde in posizioni di

---

<sup>33</sup> È interessante, a proposito del plurale di questa voce (registrata in esempi come *tegnu ddo' oe*, CDI 218, o *nu' ppozzu còcere l'oe*, CDI 214), notare la sua distinzione rispetto alla soluzione data per il plurale maschile ottenuto in risposta al punto CDI 224 'i buoi', e cioè *li uei*, con la stessa forma della 2ª p. dell'Ind. Pres. di *ulire* (v. sopra).

<sup>34</sup> Alla conservazione del timbro della tonica nei casi di *cištuni* 'cestoni' (CDI 61), *criscera* 'crebbero' (CDI 80), *mulinaru* 'mugnaio' (CDI 212), *fìšcare* 'fischiare' (CDI 359) e *critare* 'gridare' (CDI 335), si uniscono quei casi in cui si chiude in /i/ una -E- originaria, come *fribbaru* 'febbraio' (CDI 210), *sʽinucchiu* 'ginocchio' (CDI 294), *pitucchiu* 'pidocchio' (CDI 347). Sfuggono a questa regolarità *talaru* 'telaio' (CDI 211), dove si è lessicalizzata una -a-, e *ucceria* 'macelleria' (CDI 214), dove si conserva la vocale di *ucceri* (v. anche §3.1). Al contrario si osserva la confluenza in quest'esito di altre condizioni vocaliche originarie, come nel caso di *mbrichecu* 'pèsca' (PRÆCOQUU, CDI 119) o *chisura* 'podere' (CLAUSURA, CDI 116) o, meno sorprendentemente, *sʽinnaru* 'gennaio' (JANUARIU, CDI 209). Indipendentemente dalla vocale finale (o dalla tonica) si ha poi sempre /i/ in posizione "intertonica": *tìsçitu/-i* 'dito/-a' (CDI 26), *àrviru* 'albero' (CDI 53), *sʽènniru* 'genere' (CDI 79), *èspira* 'vespro' (CDI 118), *mònica* 'monaca' (CDI 228), *pùlice* 'pulce' (CDI 305), *mughèrima* 'mia moglie' (CDI 337). A questa regolarità sfugge solo *pàssari* 'passeri' (CDI 09).

rafforzamento (RF o nessi eterosillabici; v. gli esempi di *janchi* ‘bianchi’ (CDI 161) o *carcagnu* ‘calcagno, tallone’, CDI 174)<sup>35</sup>.

Diversamente dalle tendenze mostrate dai parlanti degli altri centri considerati, nella pronuncia di /qd/ e /tr/ l’informatrice di questa località non presenta tracce evidenti di affricazione. La resa di voci come *ut̥re* ‘otre’, CDI 269, presenta soluzioni di tipo [t̥ʂ] (con rotacismo residuo nelle transizioni dopo un breve rilascio), con un deciso arretramento dell’articolazione di tutti i segmenti dei nessi di tipo /str/, nei quali si presenta come un rilascio più lungo e rumoroso (v. Fig. 3b).

Riguardo alla morfologia nominale vale la pena soffermarsi su alcuni plurali. In questi dati si conservano infatti i tipici plurali leccesi di tipo *li zzèi* ‘gli zii’ (CDI 18)<sup>36</sup>.

Oltre alla forma invariabile di *manu* (CDI 156), presente anche in altri dialetti dell’area (v. §3.1 e §§ segg.), registriamo come continuatori femminili del neutro pl. della III decl., *càpure* (CDI 116) e *niture* (CDI 09), per la cui disamina storica, nel quadro delle analisi della persistenza della 4<sup>a</sup> categoria flessionale, rinviamo a Maggiore (2013)<sup>37</sup>.

Spiccano inoltre le risposte date per il proclitico di 4<sup>a</sup> p. *cce nni tati?* ‘che ci date?’ (CDI 264)<sup>38</sup> e, tra gli indefiniti, *nuḍḍu* ‘nessuno, agg.’ e *ceddi* ‘nessuno (pron.)’ (CDI 316) e *adḍujeddi* ‘da nessuna parte’ (CDI 316d)<sup>39</sup>.

Quanto alle forme verbali, annotiamo qui soltanto le seguenti, da confrontare con le corrispondenti degli altri dialetti: *criscemmu*,

---

<sup>35</sup> In alcuni casi, gli indici acustici di un’apparente aspirazione (cfr. §3.1) potrebbero addirittura lasciar pensare a un meccanismo di produzione eiettivo (come nel caso di *(t)tantu* ‘tanto’, CDI 166).

<sup>36</sup> Da un presunto plurale *sangèi* ‘gengive’ e in probabile analogia con *putèa/putèi* (v. altre località; cfr. qui *putèa*, CDI 73), l’informatrice produce a un certo punto *sangèa* (CDI 07) che, come forma singolare, non figura tra quelle registrate in VDS 575 e potrebbe risultare da un malapropismo.

<sup>37</sup> Cfr. Loporcaro (2021: 146), in rif. a Rohlf’s (1966: §370).

<sup>38</sup> Per le varianti con questa funzione e ai loro omonimi in vari dialetti rimandiamo alla rassegna di fonti ed elaborazioni teoriche discussa in Romano (2022b).

<sup>39</sup> V. anche *àuru* ‘altro’ (CDI 186).

*criscištu, criscera* (CDI 80) e *strinta*, p.pass. al fsg. di *stringere* (CDI 55).

Come anticipato, tuttavia, la loquacità degli informatori ha fatto risaltare numerose voci interessanti e diversi esempi d'uso particolarmente rilevanti. Si parte da *cheu* che vale 'pena, rimorso' (CDI 324), più che 'chiodo' (qui indicato con la voce *centra*).

Come in altre località, la risposta al punto CDI 02 'ortica' rileva di un caso di rimotivazione della base lessicale (attraverso l'interferenza di voci di tipo *lurdu* 'sporco'); si ha infatti *le lurdiche*. Si hanno poi (*l*)*lizza* 'ghianda' (CDI 171) e *ngattare* 'piegarsi' (CDI 332)<sup>40</sup>.

Oltre alla buona tenuta di voci pansalentine come *bbuscrai* (CDI 93) e *nustier(t)su* (CDI 94; v. anche §§ segg.), registriamo la forma leccese pregeminata di *ttruare* (CDI 235) e le tipiche soluzioni per 'sposarsi': *se sta nzura* (CDI 337) e *se sta mmarita* (CDI 339). Risulta molto interessante anche la perifrasi verbale restituita al punto CDI 365 'inventarsi' ed esemplificata con *se l'ha ttirata te capu* 'se l'è inventata (se l'è estratta dalla testa)<sup>41</sup>.

Tra le altre voci emerse in risposta alle domande del questionario o a commento di alcune di queste, si segnalano *sàrcine* 'sarcini', associato a *lèune, ašche* e *tàccari* (CDI 57), *tapunara* 'talpa' (CDI 189), *nquasçinare* 'imbiancare, dare la calce' (CDI 190), *squariare* (*aggiu squariatu*) 'tardare (ho tardato)' (CDI 197), *puđdaru* 'pollaio' (CDI 215) e *sçiiù* 'giogo' (CDI 349). Infine una voce di dubbia rappresentazione, nonostante sia stata ripetuta due volte (in un contesto di sovrapposizione di voci), in risposta alla domanda CDI 334 'strega': *\*la nmorca*, forse con discrezione dell'articolo (per

---

<sup>40</sup> Tra le varie altre accezioni emerge poi, in questo caso, *tòrcere* (CDI 332), che si propone come tipica soluzione salentina per 'piegare (un ramo)'.  
<sup>41</sup> La situazione dialogica nella quale è emerso quest'esempio dà la prova del clima costruttivo instauratosi tra il raccoglitore e gli informatori, che sono stati prodighi di esempi anche in altre occasioni. Ci soffermiamo almeno sui seguenti: *cconza la tàula cu mmangiamu* 'prepara la tavola per mangiare' (CDI 57), *li tene chini quidđu li cištuni te lu ranu* 'quell('uom)o ha i cestoni pieni di grano (con dislocazione)' (CDI 61), *le làpiti èranu rosse* 'la grandine era grossa' (CDI 138), *m'ha ccatuta na peτρα nfacce* 'mi è caduta una pietra in faccia' (CDI 178), *me sta ddòlenu le razze* 'mi fanno male le braccia' (CDI 179), *me sta ddòlenu li cannaliri* 'mi fa male la gola' (CDI 270).

segmentazione della prima sillaba e dissimilazione) da *nannorca* ‘orchessa’ (VDS 383).

### 3.3. *Lequile*

*Lequile* (*Lècule*) si trova a Sud di Lecce e il suo dialetto rappresenta bene le condizioni dell’area<sup>42</sup>. Come verificabile nelle carte di Romano (2024), riguardo al trattamento di *v-* iniziale si ritrovano le caratteristiche dei dialetti salentini centrali che presentano una generale cancellazione (cfr. con i diversi esiti negli altri dialetti considerati). Il fenomeno appare nelle voci *igna* ‘vigna’ (CDI 19), *nìe* ‘neve’, *nìeca* ‘nevica’ (CDI 36), *eu/oe* ‘uovo/-a’ (CDI 218) e *ecchiiu/-i* ‘vecchio’, *l’ecchie* ‘le vecchie’ (CDI 100), e nelle voci verbali di tipo *incu* ‘vinco’ (CDI 29) o *isçiu* ‘vedo’ (CDI 32), dove però riemerge come betacismo in esempi del tipo *aggiu bbìtere* ‘devo vedere’ (vs. *ìtere*)<sup>43</sup>.

Si ha regolare cancellazione anche della prima consonante di GR- > r-, es. *remigna* ‘gramigna’ (CDI 28), *riddu* ‘grillo’ (CDI 22), *rànnena* ‘grandine’ (CDI 138) etc. che non si recupera in contesti di RF: ††re

---

<sup>42</sup> Si noti tuttavia che le informazioni qui selezionate provengono da un informatore principale (Edoardo Sambati) che tende generalmente a iperparticolare e viene spesso richiamato dal raccoglitore (Luciano Graziuso) per via della sua occasionale disposizione all’italianizzazione.

<sup>43</sup> Oltre a sottolineare i casi di *-v-* da *-B-* come *erva* ‘erba’ (CDI 105) o *àrveri* ‘alberi’ (CDI 187), ci limitiamo qui a elencare le numerose voci registrate che permettono di valutare l’estensione del fenomeno, incluse le eccezioni e i casi di conservazione per rafforzamento. Si hanno ad es.: *etimu* (CDI 33f), *ernetìa* (CDI 47), *l’annu sçi ene* (CDI 159) o *llatu* (CDI 143), con semplificazione della doppia vocale creata dalla caduta di *-v-*; poi esempi dubbi come *tie sinti* (j)ù vs. *jeu suntu ù* (CDI 11); alternanze come in *nuvèja* (CDI 306), ma *nuèje* (CDI 306); e altri casi comuni di betacismo in contesto di RF, *è’ ccosa oscia* vs. *è’ bboscia* (CDI 265), o di (parziale) assimilazione, *nu’ mbale nienti* (CDI 344). Come anche in altre località salentine (v. Romano 2022), è notevole che si abbia anche *asciu* (CDI 199), da *B-* originaria (anche questo a sostegno dell’ipotesi che il passaggio a *v-* era già avvenuto in tutto il Salento prima che, localmente, si verificasse la cancellazione di *v-*).

*rriddi* ‘tre grilli’ o *sta rrànnena* ‘sta grandinando’<sup>44</sup>.

Nel trattamento di -LJ- non si ha però il tipico esito leccese /ʃ/, ma – come a Novoli – domina ancora il tratto meridionale e ionico-tarantino /j/ (es. *fiju* ‘figlio’, CDI 24, o *nuèje* ‘nuvole’, CDI 306)<sup>45</sup>. Un esito /j/ è anche diffuso nell’area anche nel trattamento di numerosi casi di G-, come in *jaddina* ‘gallina’ (CDI 16) o *jaddu* ‘gallo’ (CDI 182). Mentre sono regolari i fenomeni di velarizzazione o rotacismo di L (es.: *autu* ‘alto’ etc., v. CDI 184-194, vs. *àrveru* ‘albero’ e *marva* ‘malva’, CDI 187-188).

Si ha diffusamente la perdita di sonorità per le occlusive intervocaliche sonore che si confondono con le sorde, come emerge durante l’inchiesta per es. *nitu* ‘nido’ (CDI 09), *cruti/-e* ‘crudi/-e’ (CDI 304), *petucchiu* ‘pidocchio’ (CDI 347) o, all’iniziale, *tumìneca* ‘domenica’ (CDI 49).

Molto interessante è l’es. di *tisçete* ‘dita’ con [t] iniziale, perché l’avvenuta desonorizzazione di D- comporta la presenza di [t:] nell’esempio *ttre ttisçete* ‘tre dita’ (CDI 26), al contrario di casi in cui si presenta la più comune conservazione di sonorità che si conferma invece nello stesso contesto nel caso di *tiàulu* ‘diavolo’ vs. *ttre ddiàuli* (CDI 129; cfr. §3.1).

D’altra parte l’esempio di *tisçetu* / *ttisçete* permette di apprezzare una particolare indecidibilità della vocale intertonica per questo dialetto (lo stesso informatore non riesce infatti a definire quella del singolare, che risulta centralizzata e orientata verso rese inaccentate di /a/; v. Fig. 4). L’incertezza è testimoniata anche dagli esempi di *rànnena* (CDI 138) e di *tumìneca* (CDI 49), nonché dalle due ripetizioni di *fimmena* (CDI 42) e *li fuèrfesçi* ‘le forbici’ (CDI 241)<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Nel corso dell’inchiesta si ha invece *crista* ‘cresta’ (CDI 62) per CR-.

<sup>45</sup> Questo dato comporta un allargamento dell’area ionico-tarantina in cui si presenta un trattamento di tipo -LJ- > /j/ rispetto a quella delimitabile sulla base dei dati AFS. L’estensione di quest’area, rappresentata in Romano (2024) da Sava fino a Monteroni (inclusendo i centri di Novoli e Arnesano), deve quindi includere Lequile (e continuare a escludere invece San Pietro in L.).

<sup>46</sup> La prima realizzazione, più sorvegliata, risulta di tipo [e], mentre la seconda, più rilassata, si dispone verso un timbro più chiuso (di tipo [ɛ]) e può perciò giustificare meglio la dittongazione metafonetica tipica di questa voce anche in altri dialetti che hanno qui chiaramente /i/ (v. Fig. 4). Altri esempi sono offerti da:

Lo stesso non può dirsi per la preaccentuale dove si osservano stabilmente realizzazioni di /e/; es.: *lunetia* ‘lunedì’ (CDI 43), *ernetia* (CDI 47), (*nu’ ppozzu*) *tenire* (CDI 87), *fenesce* (CDI 117), *neputi* (CDI 260), *petucchiu* (CDI 347) etc. A questa si riconducono però anche diverse -i- come in *etimu* ‘vediamo’ (CDI 33f), *ștřengimu* (CDI 55), *spelare* (CDI 336), *mmaretare* (CDI 339), (*ui*) *cçetiti* (CDI 352), *nquasçenare* (CDI 190), *mulenaru* (CDI 212), *cusçenare* (CDI 230), *fresçii* (CDI 353), nonché altre vocali etimologicamente diverse, come in *remigna* ‘gramigna’ (CDI 28).

L’argomento è meritevole di un chiarimento sperimentale come quello offerto visivamente dal grafico in Fig. 4.

D’altra parte in questo dialetto si ritrovano le tipiche condizioni leccesi (note sin da Morosi 1874 e discusse in innumerevoli pubblicazioni di G.B. Mancarella, v. tra gli altri Mancarella 1998).

Si hanno infatti regolarmente *i* da  $\bar{E}/\bar{I}$  e *u* da  $\bar{O}/\bar{U}$ . Oltre agli esempi già visti, si ha ad es. *site* ‘sete’ (e tutte le risposte al questionario CDI 32-049) e *ura* ‘ora’ (e tutte le risposte ai punti CDI 253-262).

La dittongazione metafonetica si osserva per le anteriori in esempi come: *suntu jerdi* ‘sono verdi’, vs. *ete erde* ‘è verde’ (CDI 53), *dièbbuli* ‘deboli’, vs. *dèbbule* (CDI 72), *mienzu* ‘mezzo’, vs. *menza* (CDI 97) etc. Diverso è invece il caso delle posteriori per le quali l’esito finale (diversamente da quanto accade in altri dialetti) può essere variabile. Si ha infatti di preferenza un dittongo in es. come *uecchiu/-i* ‘occhio/-i’ (CDI 236), *uergiu* ‘orzo’ (CDI 242), *li fuèrfesçi* (m.) ‘le forbici’ (CDI 241), *lu uessu* ‘l’osso’ (CDI 246), *uesciu* ‘vostro’ (CDI 265). Per motivi vari si ha invece una riduzione al nucleo accentato nei casi di: *lu sçecu* ‘il gioco’ (CDI 217), *eu* ‘uovo’ (CDI 218), *secru* ‘suocero’ (CDI 226), *lu sçeju* ‘il loglio’ (CDI 243), *lu sennu* ‘il sonno’ (CDI 248), *nesciu* ‘nostro’ (CDI 264) etc. (cfr. §3.1).

---

*mòneca* ‘monaca’ (CDI 228), (*idđi*) *sta ccòsçenu* ‘cuociono’ (CDI 230), *pùlesçe* /*pùlesçi* o *pùlisçi* (CDI 305).

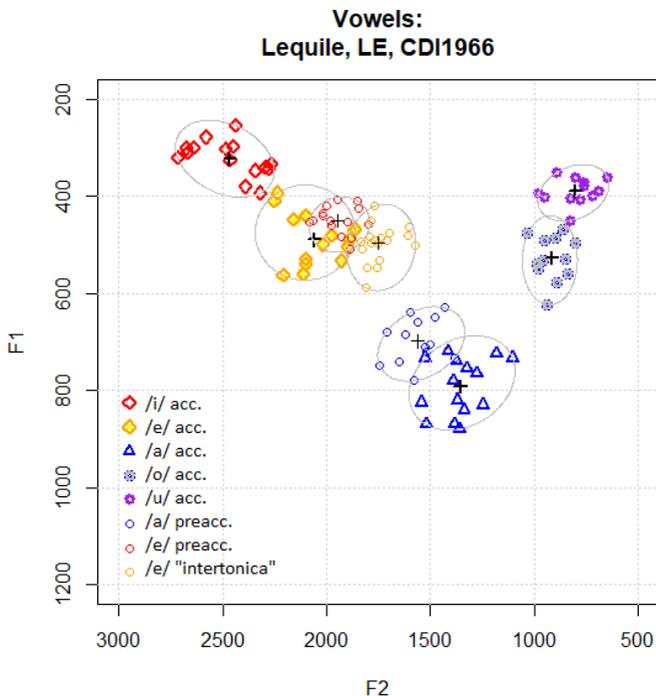


Fig. 4. Grafici di dispersione delle qualità timbriche vocaliche nei dati CDI di Lequile (vocalismo tonico più esiti preaccentuali di /a/ e /e/ e dispersione centralizzata di /e/ “intertonica”).

Riguardo infine alla potenziale opposizione tra /tʃ/ -c(i,e)- e /ʃ/ -sç-, diciamo che, diversamente da altre località in cui il fenomeno è più irregolare, sembra qui attiva la tipica lenizione leccese (secondo un modello simile a quello fiorentino) per cui si verifica una neutralizzazione del contrasto a favore di rese di tipo [ʃ] -sç- anche in iniziale assoluta; es. *pùlesçe* ‘pulce’ (CDI 305), *la sçentrà* ‘il chiodo’ (CDI 324), *sçeddi* ‘nessuno’ (CDI 316)<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> Ovviamente a /ʃ/ corrisponde /ʃʃ/ in contesti di rafforzamento; es. *sçencu* ‘vitello’ vs. *tʃre sçenchi* ‘tre vitelli’ (CDI 224). Forme di latente palatalizzazione appaiono anche: nelle rese di /st/, negli esiti di STL/SCL o nella rianalisi di /skj/ (v. §3.4) e, più occasionalmente, riecheggiando la pronuncia siciliana di /tʃj/; v. ad es. *sçuma* ‘schiuma’ (CDI 310) o *fiume* ‘id.’ (CDI 312), con [ç].

Resta anche da verificare che non risenta di un ipercorrettismo il regolare mantenimento dei nessi di tipo /rs/ in cui in genere /s/ è soggetta ad affricazione (cfr. le considerazioni espresse nel caso di Monteroni, §3.1). Si ha qui infatti chiaramente *nustiersu* ‘l’altroieri’ (CDI 94). Mentre si presenta regolare il trattamento dei nessi -ND- > -nn- e -MB- > -mb- (anche in fonosintassi; vs. il mantenimento di altri dialetti; cfr. Lizzanello, §3.2): *tannu* ‘allora, a quel tempo’ (CDI 168), *scùnnere* ‘nascondere’ (CDI 252), *munnu* ‘mondo’ (CDI 297), *a’ mmucca* ‘in bocca’ (CDI 272).

Qui, come in molti altri centri della prima cintura, sono frequenti la pronuncia di /dq/ con un’affricazione incipiente (v. esempi sopra) e la resa di /tr/ con soluzioni sempre di tipo [tʃ] (es. in *l’utʃe* ‘l’otre’, CDI 269; cfr. §3.2), mentre varia il grado di estensione degli effetti della cacuminalizzazione sul primo suono di nessi di tipo /str/, nei quali si presenta come arretramento dell’articolazione (si vedano gli esempi illustrati nel §3.4).

Passando alla morfologia, notiamo i plurali in -èi di *zzèi* ‘zii’ (CDI 18) o *putèi* ‘botteghe’ (CDI 73) e la forma invariabile di *le manu* ‘le mani’ (CDI 156), comune ad altri dialetti dell’area (cfr. §§ prec.)<sup>48</sup>.

Mentre sono spesso incerte le forme del passato remoto (come nel caso di *fresçii* ‘frissi’, CDI 353, di *criscere*, che alla 6<sup>a</sup> farebbe *criscèranu*, CDI 80, o di *ulire*, che alla 4<sup>a</sup> farebbe *ulemmu* e alla 6<sup>a</sup> *òsera*, CDI 231), sorprendono le voci di *truarè* (CDI 235) che negli altri dialetti hanno in genere forme pregeminate (v. §§ 3.2 e 3.4).

È infine consolidato il sistema pronominale (in riferimento a quello delineato per l’area da Mancarella 1981), che ha *ni* per ‘ci, a noi’ e *bbu* per ‘vi, a voi’ (es. *a nnui ni piasçe*, CDI 264, *bbu piasçe*, CDI 265) e i tipici possessivi enclitici salentini (es. *caniàtuma* ‘mio cognato’, CDI 141).

Nel lessico risaltano infine alcune voci che meritano maggiore attenzione come i verbi *schiddare* ‘gridare’ (CDI 335) e *squariare* (CDI 197), i nomi *llatu* ‘lievito’ (CDI 143), *sçentrà* ‘chiodo’ (CDI 324) e *masçiara* ‘maga, strega’ (CDI 334) e l’agg. *spuddata* ‘stappata’ (CDI 106).

---

<sup>48</sup> In questa sezione l’informatore fa emergere a fatica anche quelli di tipo *càpure* (CDI 116) e *furnure* (CDI 280) (v. §3.2).

### 3.4. Trepuzzi

Trepuzzi (*Trepuzze*) si trova immediatamente a Nord-Ovest di Lecce con il cui territorio confina per un largo tratto del suo perimetro a Est. Il suo dialetto presenta le condizioni tipiche di un'area di transizione, ma mantiene una sua individualità per alcuni trattamenti esclusivi che lo rendono distinto da tutti quelli delle località confinanti.

Come si osserva nel caso di altri dialetti, si può dire che qui la cancellazione di (-)v- si estenda a tutti i contesti in cui non sia stata interessata dal betacismo. Si hanno ad es. *iù* 'vivo', ma (*tie*) *si' bbiu* 'sei vivo' (CDI 11), *idere* 'vedere' ma *aggiu bbidere* 'devo vedere' (CDI 33, 438), *su' jerdi* 'sono verdi' in cui la cancellazione è favorita dall'incontro con -j-, come prova il fatto che al sg. si ha invece *è' bberde* 'è verde' (CDI 53).

Nello stesso contesto, il fenomeno può interessare anche un originario B- dato che si ha *jancu* 'bianco'. Si ha invece conservazione di *bb-* in *bbiere* 'bere', dove invece -B- (di BIBERE) risulta omologata a -v- e quindi cancellata. L'esempio si rivela utile anche perché consente di mostrare una forma interessata da accento diastolico che si presenta ad es. in espressioni come *aggiu bbière* 'devo bere' (CDI 35)<sup>49</sup>.

Tra gli altri casi di cancellazione rileviamo qui quelli di *addina* 'gallina' (CDI 16) e *adđu* (CDI 182), al punto da avere *l'adđu* come nell'esempio *la crišta de l'adđu* (CDI 62). In questo si osserva la

---

<sup>49</sup> Altre voci si presentano utili per valutare i contesti di cancellazione o le varie condizioni di conservazione di v-. Ad es. è interessante la riduzione di (-)vu(-) a (-)ju(-) che si ha in *chiueu* 'chiodo' (CDI 324), ma anche in *ulire* (CDI 231), con mantenimento in condizioni di rafforzamento del tipo *nu' mbogghiu* simili a quella di *nu' mbale nienti* (CDI 344). Si segnalano anche soluzioni più rare come quella di *sguaru* '(io) ritardo' (CDI 197); cfr. 'svariare' (VDS 651), con v- che si rafforza qui in *gu-* (nei dialetti brindisini che hanno *wardare* per 'guardare', VDS 831; cfr. altri dialetti che hanno *ardare*, cfr. DDS 36, o ancora quelli del Capo di Leuca che hanno *vardare*) o in altre località in *-qu-* (v. §§ 3.2-3). Segnaliamo ancora *le erdicule* 'le ortiche' (CDI 6), con un esito che lascia pensare a una rimotivazione per influsso di *erde* 'verde'.

conservazione di CR- laddove generalmente si ha invece il passaggio GR- > r-, come in *li rànñani* (pl.) ‘la grandine’ (CDI 138) e *riđđi* ‘grilli’ (CDI 22; rafforzata in *ttre rriđđi* ‘tre grilli’)<sup>50</sup>.

L’es. di *rànñani* è utile anche per osservare il regolare trattamento -ND- > -nn- (presente anche in *jùnnulu* ‘onda’, *munnu* ‘mondo’, *cannila* ‘candela’, *janna* ‘ghianda’ etc.). Trepuzzi – insieme a Novoli (come anche Lequile, v. §3, San Pietro e San Cesario e poi ancora Vernole) – rientra infatti in una zona in cui, diversamente da Lizzanello e Squinzano, risulta regolare questo trattamento (come mostrato dalla carta di Romano 2015)<sup>51</sup>.

Un’altra caratteristica saliente del suo dialetto è però la solida conservazione del contrasto /t/ ~ /d/ anche in contesti intervocalici, dato che la sonorità si conserva (forse perché associata a una forma di lenizione latente -d- > [ð]) in tutti gli esempi in cui -D- è etimologica: *nidu/-i* ‘nido/-i’ (CDI 9), *sçiuedia* ‘giovedì’ (CDI 46), *pede/piedi* ‘piede/-i’, *cuda* ‘coda’, *peducchiu* ‘pidocchio’, *(nui) ccedimu* ‘uccidiamo’. Si noti che una conservazione si può avere anche in iniziale assoluta, ad es.: *dente* o *dèbbule*, mentre il mantenimento di una -T- etimologica è invece presente in esempi come *strate* ‘strade’ (CDI 139, v. altri §§)<sup>52</sup>.

Tipiche condizioni leccesi (v. §3.3) si presentano invece nel vocalismo che si caratterizza per i trattamenti  $\bar{o}/\bar{u} > u$  (oltre agli esempi visti sopra si ha ad es. *nuce/-i* ‘noce/-i’ etc.) e  $\bar{e}/\bar{i} > i$  (es. *pipe* ‘pepe’, *parite* ‘parete’, *catina* ‘catena’ etc.).

---

<sup>50</sup> Si noti che *l’adđu* e *li adđi* ‘il/i gallo/-i’ contrastano solidamente con *lu/li cadđu/-i* ‘il/i cavallo/-i’ (CDI 181).

<sup>51</sup> Cfr. anche *chiummu* ‘piombo’ (CDI 330) e *mmentare* ‘inventare’ (CDI 365).

<sup>52</sup> L’unica potenziale incoerenza presente in questi dati potrebbe essere nell’es. *le tiscete* ‘le dita’ in cui appare un’occasionale desonorizzazione, scongiurata tuttavia dalla solida conservazione assicurata in condizioni di RF; diversamente dalle altre località qui considerate a Trepuzzi si è registrato infatti *ttre ddisçete* ‘tre dita’.

Si ha anche regolarmente la tipica dittongazione metafonetica (per Ò e È accentati): *bbuenu/bbona, uesciu/oscia, ueu/oe* etc. *mienzu/menza, erme/jermi, dente/dienti, dèbbule/dièbbuli* etc.<sup>53</sup>

Alla conservazione di -Ĕ- pretonica di *tenire, cepuđde* o *peducchiu* corrisponde anche un'apertura di -i- preaccentuale, come in *mulenaru, (nui) ccedimu, (ui) frescisti, fešcare* 'fischiare' etc. laddove si può registrare anche un ulteriore abbassamento in -a- come in *nquasçianare* 'dare la calce (a un muro)', *ucciarìa* 'macelleria' o *talaru* 'telaio' (che può essere lessicalizzato in questa forma, data la sua presenza anche a Lizzanello, dove regolarmente le preaccentuali anteriori confluiscono in /i/, v. §§ 3.2 e 3.5).

Anche la posizione "intertonica" favorisce un esito di tipo -e-. All'es. di *mugghèrema* 'mia moglie' (CDI 337), si associano infatti anche quelli di *nièca* 'nevica' (CDI 36) e *pùlece* 'pulce' (CDI 305; il cui plurale la mantiene però, in armonia con la finale: *pùlicì*).

Le87 tassofoni di /s/

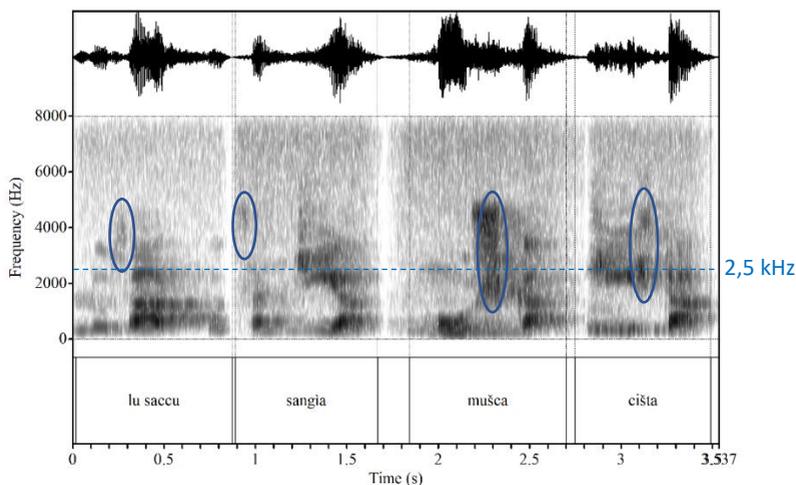


Fig. 5. Confronto tra due rese di /s/, in contesti di conservazione di un'articolazione alveodentale (primi due, con resa di tipo [s]) e di parziale palatalizzazione (ultimi due, con rese di tipo [ʃ] più o meno labializzate, ma comunque con componenti energetiche di rumore sotto i 2,5 kHz).

<sup>53</sup> V. anche *crapettieddu* 'capretto'. L'informatore osserva in questi casi che "al femminile sparisce la *i*". La mantiene anche in *cièđđi àutru* 'nessun altro' e, anzi, la iperarticola in *cijèđđi* 'nessuno'.

A questi aggiungiamo quello delle voci verbali di 6<sup>a</sup> p. dell'Ind. Pres. (che però rappresenta un tratto areale più esteso, v. §§ segg.) come nell'es. (*iḍdi*) *bbienu* 'bevono'.

L'es. di *fešcare* si presenta interessante anche per la realizzazione di -s- preconsonantica che si colora di palatalità, come anche nel caso di *šcuma* 'schiuma' (o *šcumazza*, CDI 310). Si ha tuttavia anche in altre voci che fanno pensare che derivi, come nei dialetti salentini meridionali (oltre che, come visto, a Lequile e Lizzanello), da un anticipo di palatalizzazione degli esiti di SCL/STL etc.<sup>54</sup>

Il fenomeno non si presenta infatti nei casi di /sp/, come nell'es. di *spadḍa* 'spalla' (CDI 180) etc. mentre nelle realizzazioni del nesso /st/ si tratta di una palatalizzazione spontanea come si nota da esempi come *štāsira* 'stasera' (CDI 91) o *cišta* 'cesta' (CDI 61, v. Fig. 5)<sup>55</sup>. Si tratta di un fenomeno diffuso endemicamente nei dialetti periferici, tanto a Sud, quanto a Nord della penisola salentina (v. §§3.1-2), ma occasionalmente presente anche nelle produzioni di parlanti urbani più autentici. La sistematica presenza di un simile fenomeno anche nella resa di /str/, come in *štrate* 'strade' (CDI 139), dipende invece – come osservato più volte (Sobrero & Romanello 1981) – da un'anticipazione di effetti della cacuminalizzazione (v. §3.3).

Conformemente alle condizioni leccesi si hanno qui anche plurali del tipo *sangia/sangèi* 'gengiva/-e' (CDI 7), *zzìu/zzèi* (CDI 18) etc. Si osservano anche *manu/-e* 'mano/-i' (CDI 156; con pl. nella classe dei femminili in -e) e i plurali sovrabbondanti di tipo *lu saccu / i sacchi /*

---

<sup>54</sup> Nell'es. di *mušca* il fenomeno risulta da un'estensione dell'esito del plurale o più probabilmente da forme alterate (MUSCÆ > *musch(i)e* > *mušche* o MUSC(U)LA > \**muskja* > *mušca*).

<sup>55</sup> La qualità della registrazione, estratta da copie dei nastri della raccolta originaria (1966-67), non consente di analizzare le componenti sopra i 5 kHz (come si vede dallo spettrogramma in figura). Queste erano, invece, sicuramente presenti nel parlato originario di cui si descrivono qui le qualità. L'irrecuperabilità di queste informazioni acustiche non pregiudica in nessun modo il confronto tra le due varianti osservate (che si distinguono, appunto, per le componenti più gravi).

le *sàccure* ‘il/i sacco/-i’ (CDI 204), con quest’ultimo dipendente dalla ben nota rianalisi dei neutri della III decl. (cfr. §3.2).

Quanto ai verbi, dall’inchiesta risultano tre classi flessionali, ma ovviamente non quella in *-ére* dell’italiano (cfr. Romano 2022a). Alla conservazione di una coniugazione regolare dei verbi in *-àre* (es. *nu’ llu pozzu ttrruare*, CDI 235), corrispondono infatti una coniugazione in *-°ere* (nella quale, insieme a continuatori regolari come *scùnnere*, CDI 252, vengono riclassificati verbi di quella latina in *-ĪRE*: *nu’ ppozzu pàrtere*, CDI 12) e una in *-ìre* (nella quale si conservano i continuatori di molti di quelli in *-IRE*, come in *nu’ ppozzu capire*, CDI 13, insieme a quelli dei verbi latini in *-ĒRE*: *ulire*, CDI 231). Tra le forme flesse mettiamo in evidenza l’es. (*nui*) *òsemu* ‘volemmo’ (CDI 231d) con conservazione di *(-)ò-* (< ð) che contrasta con la soluzione squinzanese *uèsimu*, nella quale l’esito intertonico in *-i-* favorisce la risalita di effetti metafonetici e causa invece la dittongazione della vocale accentata (v. §3.5).

Come in altri centri dell’area (tranne Lequile e Novoli, v. §§ precc.) si registrano infine regolarmente voci che presentano innovazioni legate a fenomeni come la palatalizzazione di L nei nessi *-LJ-* (si hanno infatti diffusamente *figghiu* ‘figlio’, CDI 24, o *strigghiare* ‘strigliare’, CDI 361) oppure la velarizzazione di L preconsonantica (come in *àutru* ‘altro’ etc.) che portano a interessanti opposizioni fonologiche di ampia diffusione in Salento come quella tra *puzzu* ‘polso’ (CDI 284) e *puzzu* ‘pozzo’ (CDI 286).

Condizioni antiche si conservano in verbi come *unchiare* ‘gonfiare’ (CDI 360) e in nomi come *bbuscrai* ‘dopodomani’ (CDI 93) o *nustierzu* ‘l’altroieri’ (CDI 94)<sup>56</sup>.

Del patrimonio lessicale fanno però parte anche voci come *frazzata* ‘manciata’ (CDI 300) o *ddanzia* ‘bilancia’ (CDI 164) o ancora espressioni come *alla llevèra* ‘(esposto) al vento’ (CDI 295).

---

<sup>56</sup> Anche se si è ommesso di dettagliarlo in precedenza, vale la pena sottolineare qui anche una diversa disposizione riscontrata nei parlanti registrati a sottoporre a regolare affricazione i nessi di tipo */rs/* e */ns/*. Mentre negli altri dialetti, in questa parola si conserva */rs/* (che giustifica una grafia di tipo *nustiersu*), nei dati di Trepuzzi e Squinzano (cfr. §3.5) si ha chiaramente */rts/*.

Nel corso dell'inchiesta, trattando dei nomi dei mesi, all'informatore sfugge anche un'altra testimonianza fraseologica interessante: *miessi, comu cacci jessi* 'giugno: com'è la fioritura (come gemmi), tanto produci (esci)'.

### 3.5. Squinzano

Squinzano (*Schinzanu*) si trova al confine settentrionale della provincia.

Alcune qualità del suo dialetto, raffigurato nelle registrazioni del 1966, si ritrovano con regolarità nei dialetti salentini meridionali e più diffusamente in quelli dei centri brindisini, a Nord.

Una delle principali caratteristiche è la conservazione di *v-* iniziale che invece risulta generalmente cancellata nei dialetti salentini centrali (cfr. §§ prec.). Il fenomeno risalta già nelle voci *virnitia* 'venerdì' (CDI 47) o *viddera* 'videro' (CDI 33), si ritrova – persino come inserzione – in *virdicula* 'ortica' (CDI 6; cfr. §4) o (*ete*) *vautu* 'è alto' (CDI 185) e si associa a una generale conservazione anche interna, intervocalica (con l'eccezione di alcuni casi, ad es. quelli in cui formerebbe il nesso *-vu-*; es. *vìu* 'vivo', CDI 11, *ùì* 'voi', CDI 265, (*aggiu*) *utu* '(ho) avuto', CDI 436). Si vedano invece *nìvica* 'nevica' (CDI 36) o *sçiuvitìa* 'giovedì' (CDI 46) o, ancora, *ivi* / *have* (*raggione*) 'avevi/ha (ragione)' (CDI 436)<sup>57</sup>.

Saggiando le risposte date al questionario si hanno poi esempi di un classico betacismo nelle posizioni forti, es. *aggiu bbìtere* 'devo vedere' (CDI 33, 438) che riconduce voci con *v-* conservata, in questo caso *vìtere*, allo stesso esito dei casi di conservazione di *B-*, es. *bbivere* 'bere' (CDI 35); cfr. anche i comunissimi *ogghiu* e *ole* (vs. *nu* 'mbogghiu' 'non voglio', *cce bbole* 'che cosa vuole', CDI 439e).

Alla conservazione occasionale di *C(+A)-* risponde una lenizione in *j-* (ma non la cancellazione di tipo leccese): *caddìna* 'gallina' (CDI 16) oscilla con *jaddìna* mentre si ha regolarmente *jaddu* 'gallo' (CDI 182)

---

<sup>57</sup> Risulta lessicalizzata senza *v-* l'espressione univerbata *abbande* 'vattene' (CDI 427). Più occasionalmente, il nesso *-vj-* può ridursi a *-j-*; es.: *jermi* 'vermi' (CDI 103), vs. *vierdi* 'verdi' (CDI 53).

(che non è mai *ad̄du*) o *jabba* ‘non è vero, mente (gabba)’ (CDI 19/803).

Si ha anche GR- > r-, es. *rista* ‘cresta’ (CDI 62) o *ranu* ‘grano’ (CDI 155), con una prima consonante originaria che, come in altri dialetti, non si conserva in contesti di RF (*tt̄re rrid̄di* ‘tre grilli’, CDI 22, e *sta rrita* ‘sta gridando’, CDI 335).

D’altra parte la neutralizzazione dell’opposizione di sonorità tipica dell’area centro-meridionale (delimitata a Sud dal “corridoio bizantino” e a Nord, proprio da Trepuzzi, v. §3.4) è qui nuovamente operativa, con generale rianalisi di (-)D- in (-)t-: *niti* ‘nidi’, *pete* ‘piede’, *tente/-i* ‘dente/-i’, *pitucchi* ‘pidocchi’, *tùtici* ‘dodici’... v. anche dopo *rètica* ‘radice’ (vs. la conservazione di -T- in es. come *ștrata* ‘strada’, *citu* ‘aceto’ etc). In molti casi questo trattamento è consolidato e la consonante originaria, lessicalizzata come a Monteroni e a Lequile, non si è conservata neanche in condizioni di RF: *le t̄șcite* ‘le dita’, *tt̄re t̄șcite* ‘tre dita’ (CDI 26)<sup>58</sup>.

Quest’esempio, insieme a quello di *mulinaru* ‘mugnaio’ (CDI 212) e altri, mostra anche la conservazione di un -i- inaccentato etimologico (vs. *mulenaru* di altri dialetti), sul quale si uniformano altre vocali preaccentuali, come in *tinire*, *tilaru*, *nipute*, *cințruni*, *pitucchi*, *mirisçiu*, *simana*, *pricare*, *sicara* (CDI 19/827) etc. ai quali si aggiungono gli esempi di -i- postaccentuale (“intertonica”): *t̄șcitu* ‘dito’, *mònica* ‘monaca’, *mugghièrima* ‘mia moglie’ o *tùminu* ‘tomolo’ (CDI 528)<sup>59</sup>. Oltre che nella coniugazione dei verbi, questo particolare trattamento mostra la sua sistematicità osservando le sostituzioni *e* > *i* che si verificano nel caso di *uccirìa* ‘macelleria’ (CDI 214) (vs. *ucceri* ‘macellaio’) e *riticata* ‘radice, radicata’ (vs. *rètica* ‘radice’, CDI 8), pur mostrando un’eccezione nell’alternanza delle due varianti *ddisçiuunu/ddasçiuunu* ‘digiuno’ (CDI 317).

---

<sup>58</sup> Interessante anche *vidde* ‘vide’ vs. *vite* ‘vede’ (CDI 33, 438), in cui l’allungamento impedisce la confusione con la voce del Pres. (cfr. a questo riguardo la dichiarazione esplicita degli informatori di Lizzanello; v. §3.2).

<sup>59</sup> L’intertonica è invece cancellata in *espra* ‘pomeriggio’ (CDI 118) e *crabbespra* ‘domani pomeriggio’ (CDI 92).

Tra i trattamenti di -L- distinguiamo quelli regolari di -LJ- che hanno condotto a /ʃ/ (es. *figghiu* CDI 24) e gli esiti preconsonantici con velarizzazione, es. *autu* ‘alto’ (v. CDI 184-194, con rotacismo solo nei casi di CDI 187-188).

Ovviamente uno degli aspetti più interessanti è nel cosiddetto “vocalismo tonico” che presenta anche qui per *Ē/Ī* e *Ō/Ū* esiti salentini di tipo “siciliano” (Mancarella 1998)<sup>60</sup>.

Le medie brevi latine in condizioni metafonetiche sono invece soggette a dittongazione (es. *pete* / *pieti*, *tente* / *tienti*, *tegnu* / *tieni*, *nuesciu* / *noscia*, *l’ueu* / *l’ove*, *chiueu* / *chiuei*, *l’uecchiu* etc. oppure *jou uesi* / *nui uèsimu* ‘volli / volemmo’, CDI 439e)<sup>61</sup>.

Nelle opposizioni di lunghezza consonantica segnaliamo la tipica condizione salentina (e pugliese) in cui si fanno contrastare /ʃ/ e /ʃʃ/, in esempi come *osçe* ‘oggi’ (CDI 91) vs. *osce* ‘vostre’ (CDI 399) (che agiscono funzionalmente nelle condizioni di geminazione attivate dal RF, incluso l’es. di *sçencu* ‘vitello, manzo’ vs. *ttre scenchi* ‘tre manzi’, cfr. CDI 115).

Quanto alle geminate iniziali, le registrazioni pullulano di esempi, ma sembrano particolarmente interessanti il caso di *ttruare* ‘trovare’ (CDI 235) (che contrasta ad es. con *trunare* ‘tuonare’, CDI 233, v. Fig. 6) e l’es. *ha bbinutu cu nne vite e ccu nne nnuce nnu rricalu* (CDI 400)<sup>62</sup>.

Non sembra attiva la tipica lenizione leccese nelle rese di *-c(i,e)-* intervocalico (ben presente invece nei dati di Monteroni, §3.1, e Lequile, §3.3). In nessun esempio (*tèice* ‘dieci’, *uce/-i* ‘voce/-i’, *luce*

---

<sup>60</sup> Per *Ō/Ū* ad es. si vedano gli esiti in *caggiula* ‘gabbia’ (CDI 206), *ggiurnu* ‘giorno’ (CDI 279), *suturi* ‘sudori’ (CDI 257), *puzzu* ‘polso’ (CDI 284) e *puzzu* ‘pozzo’ (CDI 286).

<sup>61</sup> Quest’ultima forma contrasta con la soluzione trepuzzese (v. §3.4) *ðsemu* che conserva (-)ð- da *Ō* forse a causa dell’esito *-e-* dell’interonica che impedisce la risalita degli effetti metafonetici e consente di evitare così la dittongazione della vocale accentata che è invece qui favorita dall’esito in *-i-*.

<sup>62</sup> Data la regolare conservazione di *-ND-*, sorprende in questo caso la presenza di *nn-* in *nnuce* ‘porta’. Un esito assimilato simile si ha però anche in CDI 330, dove si ha *chiummu*. Si noti anche il clitico di 4<sup>a</sup> p. *ne* (vs. *ni* di altri dialetti). Riguardo invece alla geminazione iniziale dei dialetti salentini, documentata nei dati della *CDI*, mi permetto di rimandare a Romano (2023).

‘id.’, (*iddi*) *còcenu* ‘cuociono’, (*se*) *tice* ‘si dice’, (*bbu*) *piace* ‘(vi) piace’, *pice* ‘pece’, *la cira* ‘la cera’... tutti con [ʃ] -*c(i,e)*- si confonde con -*sç(i,e)*-, che invece si trova distintamente in *sçiuecu/-chi* ‘gioco/-chi’, *sçiuegghiu* ‘loglio’, *sçienneru/-i* ‘genero/-i’ (v. sopra *sçencu*, *osçe* etc.), tutti con [ʃ] (v. Fig. 7). A maggior ragione si rafforza il contrasto tra *pice* [ˈpi:ʃe] e *pisce* [ˈpi:f:e] (che, infatti, ha [f:] anche nell’es. *lu pisce è cquettu* ‘il pesce è cotto’)<sup>63</sup>.

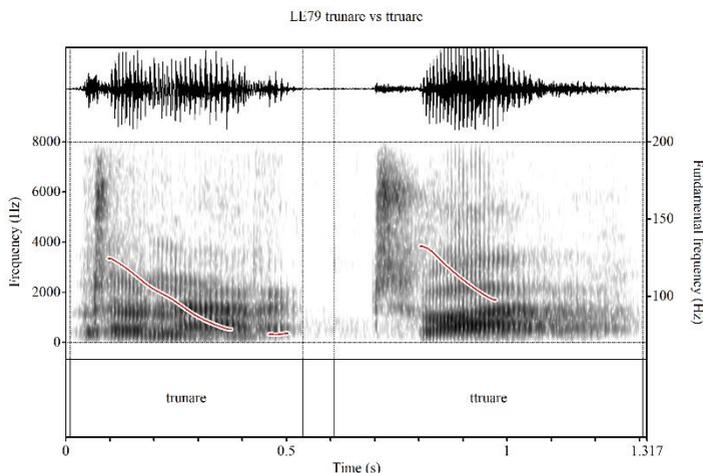


Fig. 6. Confronto tra le due voci *trunare*, con /t/ iniziale, e *ttruare*, con /tt/. Si noti che la principale differenza è nella durata del tempo di rilascio dell’occlusiva (con latente affricazione), in una maggiore anticipazione di labialità sul suono consonantico iniziale del primo caso e una maggiore desonorizzazione di /r/ nel secondo (come se il contrasto fosse affidato a due distinti nessi).

<sup>63</sup> Tuttavia, come risposta a ‘salvadañaio’ (CDI 509), pare di sentire *sçippu* dove, sulla base di queste premesse, si sarebbe atteso *cippu*.

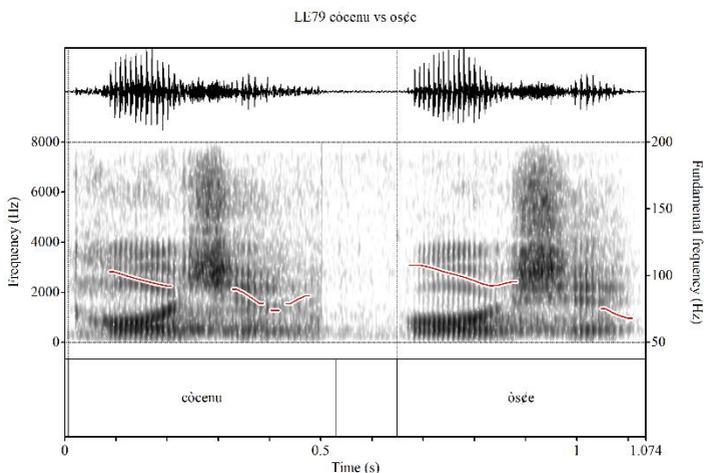


Fig. 7. Confronto tra le due voci *còcenu*, con /tʃ/, e *osèc*, con /ʃ/. Maggiori tracce di interruzione e rilascio presenti nella prima garantiscono la percezione della fase di occlusione dell'affricata.

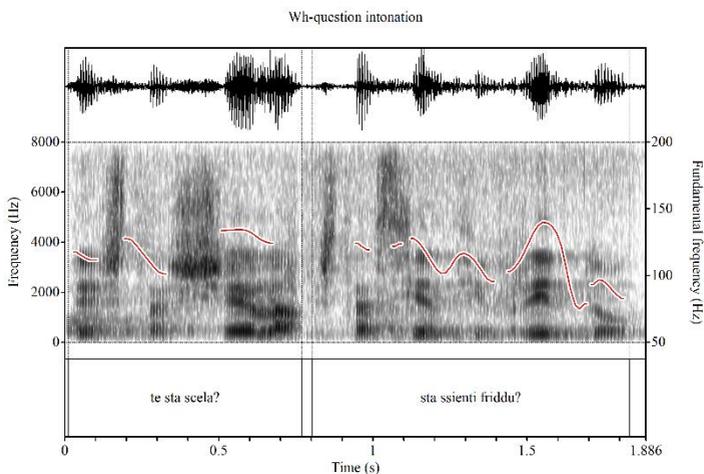


Fig. 8. Rappresentazione di due curve intonative (di qualità mediocre, date le condizioni di registrazione), mostranti tuttavia profili finali chiaramente ascendenti-discendenti (cfr. Romano 2001) con bersagli melodici alti allineati con l'ultima vocale accentata e con preaccentuale bassa.

Riguardo alla morfologia nominale vale la pena soffermarsi su alcuni plurali.

Nei dati del 1966 si conservano infatti i tipici plurali leccesi di tipo *sangia/sangèi* (CDI 7), *zzìu/zzèi* (CDI 18) o *putèa/putèi* (CDI 73), nonché i continuatori della 4<sup>a</sup> categoria flessionale già visti per altri dialetti (es.: *sàccure*, CDI 204).

Per la morfologia verbale segnaliamo in particolare, all'interno delle desinenze delle quattro coniugazioni, variamente riorganizzate nel resto del Salento, l'esempio della 6<sup>a</sup> pers. dell'Ind. Pres. di tipo *pàssanu / vènenu / bbìvenu* 'passano/vengono/bevono' con -<sup>o</sup>*anu/enu* o gli esiti di Pass. Rem. di forme come *passara* 'passarono' e *vìnnera* 'vennero' o, più eccezionalmente, *fora* 'furono' (CDI 435) (vs. *fòsera* di altre località).

In quest'ambito, in termini contrastivi, si mostra interessante la riassegnazione della classe di coniugazione (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> conguagliate nella 4<sup>a</sup> oppure, più sorprendentemente, 4<sup>a</sup> riassegnata alla 3<sup>a</sup>) che qui però è meno frequente. Si hanno infatti *partire* 'id.' (CDI 12), regolarmente nella 4<sup>a</sup> (vs. *pàrtere* di Trepuzzi, ad es., spostato nella 3<sup>a</sup>), a confronto con la conservazione di verbi come *scùndere* 'nascondere' (CDI 252), che resta nella 3<sup>a</sup>.

Sempre riguardo alle forme verbali segnaliamo infine che, riascoltando le registrazioni dell'inchiesta, gli informatori sembrano voler evitare forme tronche come *su'*, *è'* e, secondariamente, *si'* (es.: *suntu vierdi* 'sono verdi', *cce ura ete* 'che ora è') che emergono però occasionalmente nella conversazione<sup>64</sup>.

Nella morfologia pronominale si confermano qui i pronomi atoni di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> plurale, *ne* 'ci' (con /e/, vs. /i/ di Lizzanello, ad es.) e *bbu* 'vi' in esempi come *ne/bbu piace* 'ci/vi piace' (CDI 264-265) o *scìatibbune*

---

<sup>64</sup> Notare che *è'* non si confonde con *ha* nella copula, ma – come nei dialetti brindisini, e fino a Nardò/Galatone – presenta potenziali casi di sostituzione quando ausiliare; es. *quidda ha mmorta* 'quella è morta' (CDI 232). Per affrontare quest'argomento, oltre che dalle altre fonti citate, si può partire da Loporcario (2021).

(CDI 429) e i possessivi illustrati da vari esempi (CDI 264-265 e CDI 394-399)<sup>65</sup>.

Nel campo degli indefiniti osserviamo invece la convivenza di *nisciunu* e *ceddi* per ‘nessuno’.

Colpisce anche l’assenza di forme passive che facilitano (hanno facilitato) la diffusione di soluzioni segmentate (*l’àunu l’ha ccisu lu bbeccaru*, CDI 417).

Altre importanti informazioni su ordine sintattico e intonazione si ottengono poi da CDI 409 dove si hanno le domande *te sta scela?* ‘hai freddo?’ e *sta ssienti friddu?* ‘senti freddo?’ (v. Fig. 8). Sebbene molta bibliografia si sia concentrata in questi anni su tempi, modi, aspetti e modalità di complementazione delle frasi subordinate in salentino (v. Ledgeway 2016; cfr. la recente rassegna di Loporcaro 2021), questi esempi aiutano a completare le informazioni necessarie con considerazioni riguardanti l’interfaccia tra prosodia e (fono)sintassi in questi dialetti (Romano 2001).

Tra le voci verbali più interessanti segnaliamo quelle del verbo *ruddare* ‘cercare’ (che si completa semanticamente con *ttruare* ‘trovare’, v. sopra): *jou roddu*, *tie rueddi*... Ma anche altre voci, nonché alcuni *hapax*, che emergono in queste registrazioni meriterebbero una conferma e suggerirebbero ulteriori ricerche. Tra le voci persistenti in quel momento ma oggi ormai desuete troviamo *jündulu* ‘onda’ (CDI 296), *chìcate* ‘abbassati’ (CDI 332), *stidda* ‘stella’ (CDI 333), *tamantile* ‘grembiule’ (CDI 466), *caffa* ‘trottola’ (CDI 472), *mascidda* ‘mascella’ (CDI 479), *ddichiddicu* ‘ascella’ (CDI 480), *pulicaru* ‘pollice’ (CDI 482), *figghiulu* ‘spicchio’ (CDI 487), *rattuligghiula* ‘pipistrello’ (CDI 493)<sup>66</sup>, *nànnima* ‘mio nonno’ (CDI 497), *riputare* ‘piangere un defunto’ (CDI 508) o *gnèmmaru*

---

<sup>65</sup> Come per gli altri dialetti analizzati il riferimento per i sistemi di possessivi è Mancarella (1981). Dei dialetti qui considerati si trova però analizzato essenzialmente quello di Cavallino. Una distribuzione geografica dei sistemi individuati è in Romano (2016). Oltre alla serie *miu/mia/mei/mei*, verificabile in *l’amicu miu/l’amici mei/l’amica mia/l’amiche mei*, si hanno: *tou/toa/toi/toi*, *sou/soa/soi/soi*, *nuesciu/noscia/nuesci/nosce*, *uesciu/oscia/uesci/osce*, *loru* (per quest’ultimo in particolare si veda anche Loporcaro 2002).

<sup>66</sup> Riguardo alle varie forme che assume nei diversi dialetti la risposta data a questo punto, v. §3.1.

‘gomitolo’ (CDI 517), insieme a *bbeccaru* ‘macellaio’ e *bbeccaria* ‘macelleria’ (CDI 214, vs. *ucceri* e *ucciria*) o persino *jetta* ‘treccia’ (vs. *fietta*, in un esempio come *na jetta te cipudde*, CDI 56) e *tròzzica* ‘battola’ (CDI 448; cfr. VDS 766)<sup>67</sup>.

Tra le voci mal documentate (o assenti) nei principali dizionari, quelle che meriterebbero maggiore attenzione sono: *lu mmuegghiu*, variante di *mmuègghiecu*, ‘copertura’ (sebbene le riconduca a *mbogghiecare* ‘coprire’, VDS glossa le voci *mb-/mmuègghiecu* solo come “lungo blocco di tufo che serve da architrave”, mentre Garrisi 1990 riporta *mmuègghiecu* e *mbuègghecu*[sic] proprio nel senso di ‘copertura’); *sprigghiare* ‘dipanare, svolgere’ (assente in VDS, ma cfr. Garrisi 1990, s.v.) e, soprattutto *sta ummisçia* usato per indicare una botte che trasuda umidità (CDI 271).

## Conclusioni

Analizzando le circa 4000 risposte raccolte nel 1966 nel corso delle inchieste della *Carta dei Dialetti Italiani* progettata e inizialmente avviata dal novolese Oronzo Parlangèli, con questa disamina dettagliata di cinque inchieste dialettali abbiamo inteso dare un quadro sommario della variazione dialettale che, in parte ancora oggi, caratterizza le distinte parlate dell’area periurbana leccese. Nonostante la presumibile pressione omologatrice esercitata dal capoluogo, persino questi dialetti – nel più ampio quadro della diversificazione locale delle singole località salentine – hanno continuato tradizioni linguistiche autonome. In molti casi queste risentono delle incisive innovazioni che si sono propagate su altre direttrici geografiche, delineando aree compatte nelle quali si generalizzano alcuni trattamenti che intersecano e alternano la diffusione di tendenze all’innovazione o alla conservazione irradiate dal centro principale.

---

<sup>67</sup> Segnaliamo invece il fatto che anche qui, nel 1966, *bbuscrai* ‘dopodomani’ (CDI 93) e *nustierzu* ‘l’altroieri’ (CDI 94) non rientravano ancora tra le voci che gli informatori consideravano arcaiche e che nel corso degli ultimi decenni hanno invece cominciato un processo di obsolescenza, andando incontro – soprattutto la seconda – a una progressiva sostituzione (con calchi della voce italiana corrispondente).

Ovviamente, al di là dei cambiamenti sopravvenuti nell'organizzazione del sistema dialettale locale per via della presenza di altre ingombranti componenti linguistiche del repertorio quotidiano degli abitanti di queste località, anche perché abituati a una maggiore mobilità ed esposti ai linguaggi esotici dei media, il dialetto fotografato in queste brevi schede (grazie a una selezione di caratteristiche ritenute più rappresentative) è anche il risultato dell'elaborazione personale degli informatori e delle variabili dinamiche manifestatesi durante l'inchiesta.

### **Riferimenti bibliografici**

- AFS – *Atlante Fonetico Salentino* (v. Parlangèli P. 2019).
- CDI – *Carta dei Dialetti Italiani* (cfr. Salamac & Sebaste 1969; Parlangèli P. 2013).
- DDS – Mancarella, G.B. Parlangeli P. & Salamac P., *Dizionario Dialettale del Salento*, Lecce: Grifo, 2011.
- VDS – *Vocabolario dei dialetti salentini* (v. Rohlfs 1956-1961).
- Colonna V. & Romano A. (2018), “La variazione diatopica nel micro-spazio dialettale leccese: il dialetto salentino delle frazioni di Vernole”. In G. Caramuscio & A. Romano (a cura di), *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor - Omaggio a Luciano Graziuso*, Lecce: Grifo, 105-123.
- D'Elia M. (1957), “Ricerche sui dialetti salentini”, in *Atti e memorie dell'Acc. Toscana La Colombaria*, 21 (1956), Firenze: Olschki, 133-179.
- Garrisi A. (1990), *Dizionario leccese-italiano*. Lecce: Capone.
- Ledgeway A. (2016), “Clausal complementation”. In A. Ledgeway & Maiden M. (eds.), *The Oxford Guide to Romance Languages*, Oxford: Oxford University Press, 1013-1028.
- Loporcaro M. (2002), “Il pronome loro nell'Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanzo”, *Vox Romanica*, 61, 48-116.
- Loporcaro M. (2021), *Dialetti d'Italia. La Puglia e il Salento*. Bologna: Il Mulino.
- Maggiore M. (2013), “Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico”, *Medioevo letterario d'Italia*, 10, 71-122.
- Mancarella G.B. (1975), “Salento”, In M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, 16, Pisa: Pacini (impaginato insieme al n. 15 con paginazione separata, 1-50).

- Mancarella G.B. (1981), *Distinzioni morfologiche nel Salento*: Bari: Università degli Studi, Facoltà di Magistero - Dialettologia Italiana (Quaderno n. 3).
- Mancarella G.B. (1998), *Salento: Monografia*. Lecce: del Grifo.
- Manzari G. (2019), *Microdiatopia periurbana. Variazione fonetica e altri aspetti strutturali di sei dialetti dell'entroterra barese*. Alessandria: dell'Orso.
- Miglietta A. (1993), "Scale di implicazione per la dialettologia urbana: il Centro Storico di Lecce", in *Rivista Italiana di Dialettologia*, XVII, 99-119.
- Miglietta A. (2006), "Lecce: italiano e dialetto dei bambini, fra scuola e gioco", In A.A. Sobrero & A. Miglietta, *Lingua e dialetto nell'Italia del 2000*, Galatina: Congedo, 311-324.
- Miglietta C. (2022), *Fare e saper fare*. Monteroni di Lecce: Esperidi, 539-550.
- Morosi G. (1874), "Il vocalismo nel dialetto leccese". *Archivio Glottologico Italiano*, IV, 117-142.
- Parlangèli O. (1953), *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*. Milano: Hoepli (rist. con introduzione di G.B. Mancarella, Galatina: Congedo, 1989).
- Parlangèli P. (2013), *Salento dialettale: Saggio dell'Archivio Fonetico Salentino*. Lecce: Grifo.
- Parlangèli P. (2018), "Le località e gli informatori di alcune delle inchieste svolte da Luciano Graziuso per la CDI-Salento". In G. Caramuscio & A. Romano (a cura di), *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor - Omaggio a Luciano Graziuso*, Lecce: Grifo, 83-94.
- Parlangèli P. (2019), *Atlante Fonetico Salentino*. Lecce: Associazione Linguistica Salentina "Oronzo Parlangèli" – Grifo.
- Pellegrini G.B. (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, In M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa: Pacini.
- Rohlf G. (1956-1961), *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).
- Rohlf G. (1966), *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti - Fonetica*, Torino: Einaudi (ed. orig., *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten, Vol. 1. Lautlehre*, Berna: Francke, 1949).

- Romano A. (2001), *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Lille: Presses Univ. du Septentrion.
- Romano A. (2015), “Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento”, In A. Romano (a cura di), *Le lingue del Salento*, numero monografico de *L'Idomeneo*, 19, 157-185.
- Romano A. (2022a), “Morfologia dei dialetti salentini: ricognizione critica dei morfemi suffissali (accentogeni e non)”. In Id., *Nuovi contributi per una conoscenza linguistica della Terra d'Otranto*, numero monografico de *L'Idomeneo*, 34, 171-189.
- Romano A. (2022b), “Il dialetto di Gallipoli nella Carta dei Dialetti Italiani”. *Studi Linguistici Salentini*, 38, 49-76.
- Romano A. (2023), “Geminate iniziali e opposizioni di lunghezza consonantica nei dialetti salentini: conferme dai dati sonori della Carta dei Dialetti Italiani”. *L'Italia dialettale*, 178-195.
- Romano A. (2024), “Carte dialettali salentine. Saggio di lettura dell'Atlante Fonetico Salentino”. In: I. Molina Martos, E. Hernández, P.M. Butragueño & E. Mendieta (eds.), *Caminos y palabras. Estudios de variación lingüística dedicados a Pilar García Mouton*, Valencia: Tirant Humanidades, 715-725.
- Romano A. & Parlangeli P. (2018), “Il dialetto salentino di Vernole nel '900”. In G. Caramuscio & A. Romano (a cura di), *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor - Omaggio a Luciano Graziuso*, Lecce: Grifo, 95-104.
- Romano A. & Russo C. (2018), “Il testo di una rara registrazione dialettale salentina del 1914”. In: A. Romano (a cura di), *Tra Salento e Puglia: Lingue e Culture in contatto*, numero monografico de *L'Idomeneo*, 25, 119-126.
- Salamac P. (2001). *Lessico novolese*. Lecce: Adriatica.
- Salamac P. (2004). *Testi novolesi*. Lecce: Adriatica.
- Salamac P. & Sebaste F. (1969), “Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani”, *Studi Linguistici Salentini*, 2 (Προτίμησις– scritti in onore di V. Pisani), 7-53.
- Sobrero A.A. & Romanello M.T. (1981), *L'italiano come si parla in Salento*. Lecce: Milella.
- Sobrero A.A., Romanello M.T. & Tempesta I. (1991), *Lavorando al NADIR. Un'idea per un atlante linguistico*. Galatina: Congedo.
- Trumper J., Mioni A.M. (1975), “Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi”, *Lingua e contesto*, 1, 167-177.